MANI

Chi non ha sentito almeno una volta pronunciare la parola *manicheo*? Forse contenuta in frasi di questo tipo: "ti comporti come un manicheo", "la tua è una concezione manichea" o, "non fare il manicheo"… che esprimono, portandosi dietro un senso dispregiativo, quell'atteggiamento di condanna *morale*, di chi fa una netta distinzione tra ciò che è positivo e ciò che è negativo, tra "buoni" e "cattivi", in una inconciliabile contrapposizione radicale tra *bene e male* … insomma, "manicheo" è diventato la radice ideale delle moderne *dietrologie*…

Solo un'altra parola, in un passato ancora a noi vicino, e la cui *memoria* cerchiamo in un modo o in un altro di *rimuovere*, è divenuta più tristemente famosa ed ha assunto toni più cupi e più tragici di questa: è l'appellativo di *giudeo*! La storia ci insegna quanto enorme è stato il carico di odio o di avversione nei confronti dei rispettivi portatori di questi appellativi e quanta sofferenza, quali atrocità, quali aberrazioni morali si sono perpetrate, con la compiacenza di molti e con l'indifferenza dei più, nei loro confronti, nel corso dei secoli "cristiani", fino al tentativo ultimo di *genocidio*, la "soluzione finale" per i giudei… Il genocidio o "olocausto " (parola che ha perso tragicamente la valenza *sacra* che aveva in antico) in realtà si è realizzato completamente per i seguaci della religione manichea, in Occidente prima, in Oriente dopo, da almeno 500 anni! Sia che il pretesto sia stato la "razza" o 1'assurda accusa di "deicidio" per gli uni, oppure 1'"eresia" per gli altri - i seguaci di una religione non violenta e ascetica come era quella di Mani - c'è veramente da chiedersi, e con un senso di angoscia, quale sia in realtà l'Archetipo di Dio (per usare un termine psicologico) al quale hanno

fatto riferimento in un modo o in un altro, più o meno consciamente, e in nome del quale spesso hanno agito, gli aggressori e i persecutori… Si tratta forse del "dio malvagio", "oscuro", del "cieco demiurgo", del "creatore del mondo materiale" che orfici prima, ermetici, gnostici, manichei poi, per finire con i medioevali Càtari, consideravano il "Dominatore" di quel mondo materiale, *antispirituale* e a cui essi si sentivano profondamente *stranieri* o di cui si sentivano "prigionieri"? Quell'*immagine* del Dio Buono e Giusto che l'ignoranza, la superstizione, il pio fanatismo — quando non la sete di potere dell'uomo — avevano *rovesciato* nella coscienza, al punto da ergere Dio a giudice spietato di anime ed ordinatore di punizioni ed esecuzioni autoritarie? Non certo è questo il "Dio di Amore" di Gesù… richiama piuttosto l'archetipo di un Baal-Marduk, di un primitivo Iahvè, di un Odino–Wotan, o delle sanguinarie divinità azteche…

In nome del Dio Unico, della sua proclamata onniscienza, onnipotenza e bontà, contro il dualismo più o meno radicale, dei vari seguaci del Dio della Luce che lotta per la salvezza dell'Uomo e il trionfo del Bene, contro il Signore della Tenebra, si sono troppo spesso perpetrate, con la medesima giustificazione delle loro vittime — la "salvezza" delle anime — mostruosità estreme contro le creature, accrescendo smisuratamente la sofferenza, nell'anima già vessata dal cieco determinismo della materia… Proprio viene da pensare quanta profonda verità e quale paradosso ad un tempo, siano contenuti nella antica frase "*demon est deus inversus*"**…**

Nel III secolo della nostra era in Occidente, "la Chiesa di Roma e quella di Cartagine si trovano in un aspro conflitto interno, per rivalità e apostasie", mentre in Oriente "l'unità dei Cristiani è minacciata dal diffondersi di una nuova religione *dualistica*: il manicheismo" (Craveri). Esso trae il nome da quello del suo Profeta–Fondatore, *Mani*.

Il *Manicheismo* costituisce indubbiamente "l'esempio più perfetto di una *religione* di tipo *gnostico*" (Puech). È dunque una forma di "gnosi" e il sistema di pensiero di Mani appartiene ad un tipo di speculazione che alcuni studiosi (es. Jonas) deno-

minano "gnosi iranica" per contrapporla a quella "siro–egizia" che ha il suo più alto esponente in Valentino e nelle sue Scuole. Questa "gnosi iranica" non solo perciò si distingue dalle altre forme di gnosi ma, soprattutto, "dall'unico sistema religioso che conosciamo bene in funzione nel mondo Iranico, il mazdeismo zoroastriano" (Bausani). Sebbene il manicheismo abbia avuto origine circa un secolo più tardi dello gnosticismo Valentiniano, sembra "rappresentare un livello più arcaico di pensiero gnostico". (Jonas)

Di fatto, la rivelazione di Mani ha tradotto in un sistema coerente di pensiero gli elementi più tipici di ogni dottrina gnostica, ma semplificandoli e radicalizzandoli:

a) il *dualismo bene–male*, espresso nei due Principi considerati *opposti e coeterni:* Dio e Materia, o Luce (buona) e Tenebra (malvagia), o "anima" e "corpo".

b) la *liberazione dell'anima* (o delle anime) imprigionata, dal Male, dalla Tenebra, dal 'mondo' o dal 'corpo', "quale principio di ogni pensiero e di ogni pratica; questa salvezza procede dalla conoscenza, si ottiene attraverso di questa, si compie nella conoscenza". (Puech)

"Forse proprio per questa ragione, quello di Mani è l'unico dei sistemi gnostici che divenne una forza storica di ampia portata, e la religione basata su di esso, nonostante il suo tramonto finale, deve essere considerata una delle maggiori dell'umanità… Mani è l'unico tra i fondatori di sistemi "gnostici" che ebbe l'intenzione di fondare una nuova religione universale e non un gruppo scelto di iniziati… Il compito di Mani non fu tanto perciò quello di penetrare gli aspetti *segreti* di una data rivelazione e di stabilire una minoranza di alti iniziati all'interno di una chiesa già esistente, ma quella di fornire una *nuova* rivelazione, un nuovo corpo di Scrittura, e gettare le fondamenta di una nuova Chiesa che avrebbe dovuto soppiantare ogni altra od essere altrettanto ecumenica, se non di più, di quanto voleva essere la Chiesa Cattolica. Di fatto, il Manicheismo fu per un certo tempo, un serio rivale per la Chiesa Cattolica, con il suo tentativo di una religione organizzata di massa che si occupava

della *salvezza* del genere umano e di una attività missionaria sistematica per raggiungere tale fine… Una Chiesa sul modello di quella Cattolica incipiente… " (Jonas).

Raccogliendo e rielaborando, fondendole con la propria rivelazione, "eredità anteriori al III secolo della nostra era", l'insegnamento di Mani voleva infatti essere "una interpretazione del cristianesimo di cui intendeva essere la continuazione e perciò è più che una riforma o una 'eresia' cristiana". (Puech)

Nella dimensione storico–sociale, "il motivo del grande favore incontrato dal Manicheismo presso le masse cristiane consiste nel fatto che esso, come i precedenti movimenti profetici e messianici, tornava ad assecondare il malessere generale, con la promessa di una fine delle ingiustizie per il trionfo del bene, e si presentava come una fusione di elementi esoterici, tradizionali nelle più diffuse religioni orientali: il Mazdeismo o zoroastrismo persiano, il buddhismo, il messianismo giudaico, trasmessi attraverso un affascinante esposizione di miti immaginosi". (Craveri)

"Fondendo deliberatamente nella sua dottrina, elementi buddhisti, zoroastriani e (giudaico) cristiani, assieme al proprio insegnamento, Mani può così dichiararsi il quarto ed ultimo Profeta, in una serie storica (che comprende Zoroastro, Buddha e Gesù) e la sua dottrina il compendio e la conclusione di quella dei suoi predecessori". (Jonas)

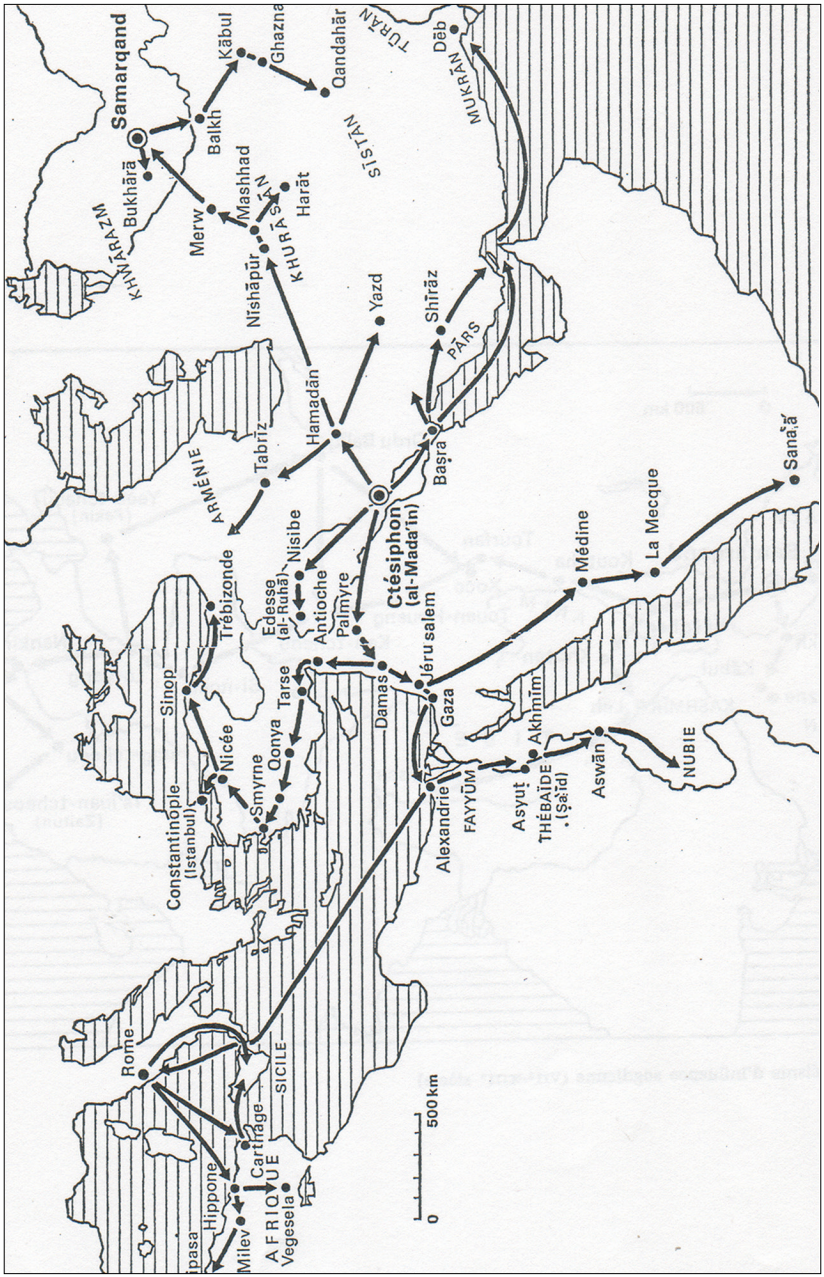
"Quest'indirizzo eclettico sembrò in origine essere giustificato dal successo: il manicheismo si estese infatti dall'Atlantico all'Oceano Indiano e fin nel profondo dell'Asia Centrale (vedi cartine allegate). I suoi missionari in Oriente, raggiunsero punti ben oltre le aree penetrate dalla Cristianità e di là alcuni rami della sua Chiesa sopravvissero per secoli dopo che in Occidente le sue diramazioni erano state soppresse dalla Chiesa Cattolica vittoriosa (Jonas) e questo nonostante le "spietate e terribili persecuzioni alle quali il Manicheismo è stato sottoposto pressoché in ogni epoca ed in quasi tutti i paesi" (Puech). "Il cuore del manicheismo si trova nella versione speculativa personale di Mani del mito gnostico dell'esilio cosmico (dell'anima) e della

(sua) salvezza che mostra una sorprendente vitalità: spogliato della maggior parte dei particolari mitologici, con cui Mani lo aveva abbellito, riappare infatti continuamente nella storia delle sette cristiane medioevali" (Jonas), quali quelle dualistiche dei *Pauliciani*, dei *Bogomili* e dei *Catari Albigesi*. Eretico era spesso sinonimo di "neomanicheo"… e ciò ha avuto origine dagli eresiologi che dopo Sant'Agostino (che aderì alla Chiesa di Mani per nove anni prima di convertirsi al Cristianesimo) "useranno sempre battezzare impropriamente col suo nome qualunque dottrina dualistica". (Craveri)

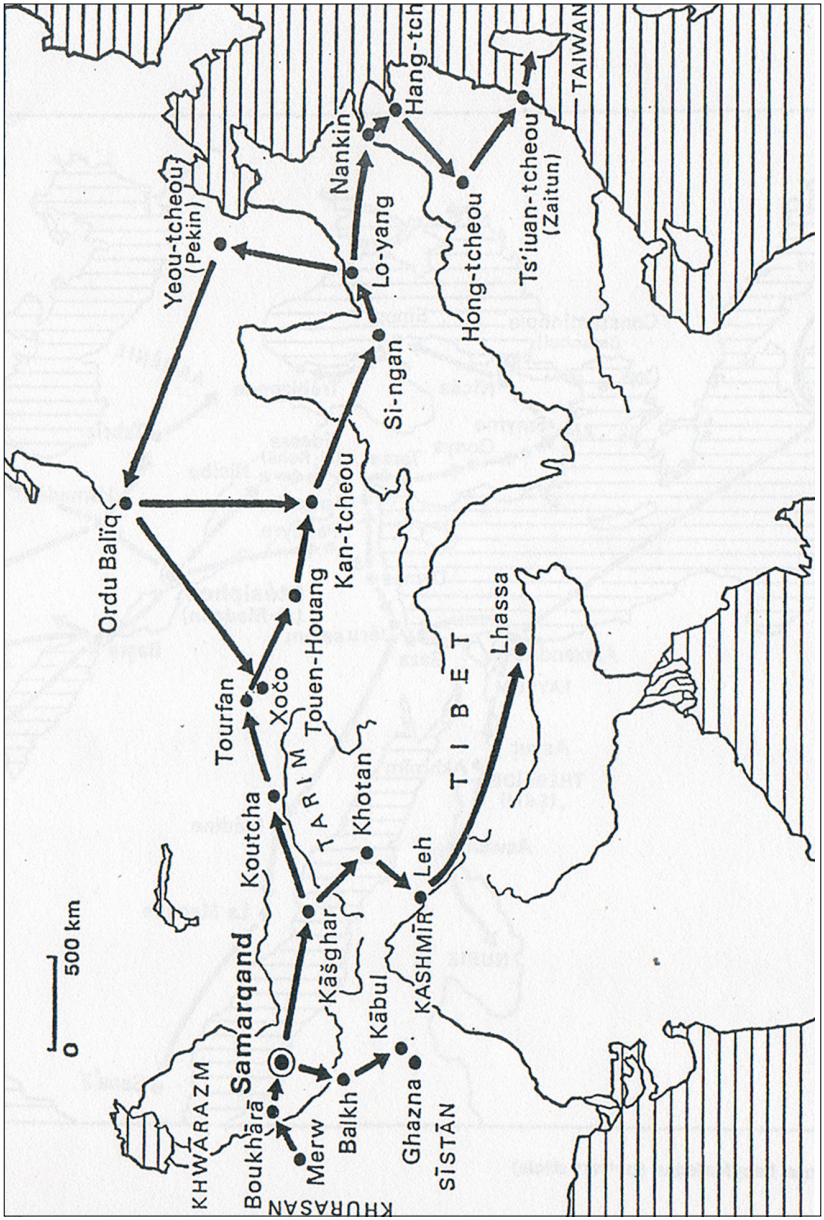
Due fatti sono certi: l'uno è "il singolare e ferocissimo odio di tutte le religioni organizzate contro questa dottrina dualistica"; l'altro, "la sua straordinaria diffusione 'popolare' malgrado l'intellettualistico esoterismo della dottrina e il suo estremo ascetismo e antimondanismo" (Bausani). "Non vi è praticamente nessuna religione e nessuna scuola filosofica che abbia avuto conoscenza del manicheismo e che non l'abbia fatto segno al più implacabile odio. I mazdei persiani sembrano considerarla l'eresia per eccellenza, i cristiani ben si sa cosa abbiano pensato di questa religione attraverso gli scritti del polemista a noi più famigliare, Agostino… lo stesso fecero gli ebrei, per non parlare dei musulmani… Ma cosa più singolare, persino i *mandei*, altra setta gnostica e, in molte cose, simile al Manicheismo, aborriscono la religione di Mani…" (Bausani).

Ad esempio, "la religione mazdea considerava pernicioso il manicheismo soprattutto in due sensi, uno teoretico, perché considerare la carne e la materia come demoniaca, significa in fin dei conti dare del dèmone al Creatore… In un secondo senso perché il pessimismo teorico manicaico portava, in pratica, ad un antinomismo, a un rifiuto delle leggi e a un sovvertimento delle medesime, particolarmente odioso al mazdeo, così legalista che immagina leggi e tribunali anche in cielo". Inoltre si temeva "lo sconvolgimento di tipo comunistico che alcune derivazioni del manicheismo portarono in Iran" (Bausani) ossia "le teorie comunistiche sulla spartizione dei beni e delle donne e sulla restaurazione della primitiva uguaglianza" (Puech) di

un Mazdak, disperse nel sangue nel 529; o, nel mondo islamico, il "libero pensiero" dello gnosticismo musulmano del X secolo. In effetti, "Il Manicheismo ha esercitato anche una qualche influenza sulla 'gnosi' mussulmana e su certi raggruppamenti eterodossi del mondo islamico, in particolare sugli zanadiqa (singolare zindiq). Zindiq, che deriva dal medio–persiano zandiq, è colui che pratica lo zand, ossia commenta in modo eterodosso, specialmente sotto forma *allegorica* (simbolica), l'Avesta, o per estensione, qualsiasi libro canonico: un *libero pensatore* o un eretico, di qualsiasi tendenza o specie, manicheo o meno;… zandaqa è sinonimo di eresia o di libero pensiero e di fatto, nella ridda di persone — teologi, poeti, segretari, uomini politici — che ne sono sospettate o che, per questo, vengono perseguitate, dalla inquisizione dei Califfi (Abbassidi) si distinguono accanto ai manichei di nascita o non o ai mussulmani convertiti al manicheismo, sciiti, lassisti, libertini (Puech).



Il manicheismo d'influenza babilonese (III – VI secolo)



Il manicheismo d'influenza sogdiana (VII – XIII secolo)

È nel IV secolo che si realizza il massimo dell'espansione del Manicheismo nell'Impero Romano, ma "dovunque viene combattuto ed incalzato; il che vuol dire che è presente e che fa paura… Ma il declino è rapido. Perseguitata dalla Chiesa e dallo stato, la dottrina di Mani, considerata ormai come un'eresia, oggetto di leggi repressive, rinnovate incessantemente e sempre accentuate sembra scomparire quasi completamente dall'Europa Occidentale verso la fine del V secolo e, nel corso del successivo, dalle zone orientali dell'impero." (Puech)

"Nel 455 l'iniziativa di Papa Leone Magno porta ad espellere da Roma e dall'Italia le sette dualiste e la tremenda legge che dispone la pena capitale contro gli appartenenti alla setta, promulgata nel 527 dagli Imperatori Giustino e Giustiniano e che, implacabilmente, è messa in esecuzione dalle autorità civili ed ecclesiastiche, avviano un po' dovunque l'agonia del movimento." (ibidem)

"Se, nonostante tutto ciò, il manicheismo è riuscito a sopravvivere in altra guisa, ciò è potuto avvenire, sporadicamente e misteriosamente, in seno a piccoli gruppi isolati e in forme segrete e larvate, trasformandosi anche profondamente, in sopravvivenze o ipotetiche rifioriture… È infatti lecito ritenere che il manicheismo sia sopravvissuto a sé stesso, attraverso le sette più o meno emerse dal suo ceppo e che molti storici chiamano 'neomanichee' o, meglio, 'dualistiche'. Sembra certa la reciproca discendenza di queste sette (es. i Catari dai Bogomili), meno sicuro è il collegamento di ciascuna di esse o di quella da cui discendono con l'antica religione di Mani". (ibidem)

"Comunque, ai tempi loro, queste sette erano considerate manichee e trattate per tali, per quanto nel mondo bizantino 'manicheo' era diventata un'etichetta, applicata ad ogni movimento sospetto di eterodossia, ad *ogni* eresia… un'etichetta che serviva a diffamare un avversario. Del pari, nell'Occidente medioevale, gli eresiologi, i polemisti, i giudici, catalogavano facilmente con il nome di manichei un buon numero di quelli che, richiamandosi ad un ideale di purezza evangelica, esaltavano l'*astinenza*, fino a combattere la carne e a respingere il matri-

monio o a rifiutare certi alimenti grassi. Era per loro sufficiente ricorrere ai trattati antimanichei di Sant'Agostino, soprattutto il lungo capitolo 46 del *De haeresibus*, per dedurre da queste tendenze tutto un sistema dualistico identico o paragonabile a quello di Mani e attribuirlo ai sospettati o agli accusati." (ibidem)

"È il caso della dottrina che Priscillano comincia ad insegnare verso il 375 nella zona di Merida e di Cordova fino a raggiungere l'Aquitania che fu fin troppo facilmente bollata con il nome di 'manicheismo', per il suo ascetismo giudicato estremo, l'uso di scritture 'apocrife', per certe speculazioni di tipo astrologico e 'gnostico', per il carattere più o meno segreto delle conventicole di questa setta, ciò che condusse al processo di Treviri nel 385 in cui Priscillano e quattro suoi seguaci furono condannati a morte… Nel Sinodo di Bordeaux nel 384 tuttavia, uno dei discepoli di Priscillano aveva respinto con veemenza questa accusa…" (ibidem)

"Le sette comparse in seguito, dei *Pauliciani*, ***dei*** *Bogomili* ***e dei*** *Catari*, costituiscono gli anelli di una lunga catena: il paulicianesimo ha prodotto il bogomilismo, il quale a sua volta avrebbe dato vita, nell'Occidente medioevale, al movimento cataro e ne avrebbe assunto la forma". (Puech)

I *Càtari* ("puri") costituiscono un movimento cristiano–gnostico originatosi nell'Europa orientale e poi diffusosi in quella occidentale soprattutto in Provenza, dove la brillante civiltà occitana, col suo spirito di libertà, favorì il diffondersi di questa religione.

"I roghi dei nuovi gnostici (o 'manichei') cominciarono nel 1022 e si conclusero nel 1244, completato che fu il genocidio. Il nome di "catari" sembra essere stato udito per la prima volta davanti ad un tribunale (altri nomi erano stati usati in precedenza) nel 1163 a Colonia. Nel 1157 un pericoloso focolaio d'infezione fu scoperto per caso dal vescovo di Reims… La Chiesa catara fu schiacciata da una repressione atroce caratterizzata da esecuzioni di massa nel corso delle quali i condannati venivano avviati ad infornate successive verso mostruosi autodafé. Tra i sinistri per-

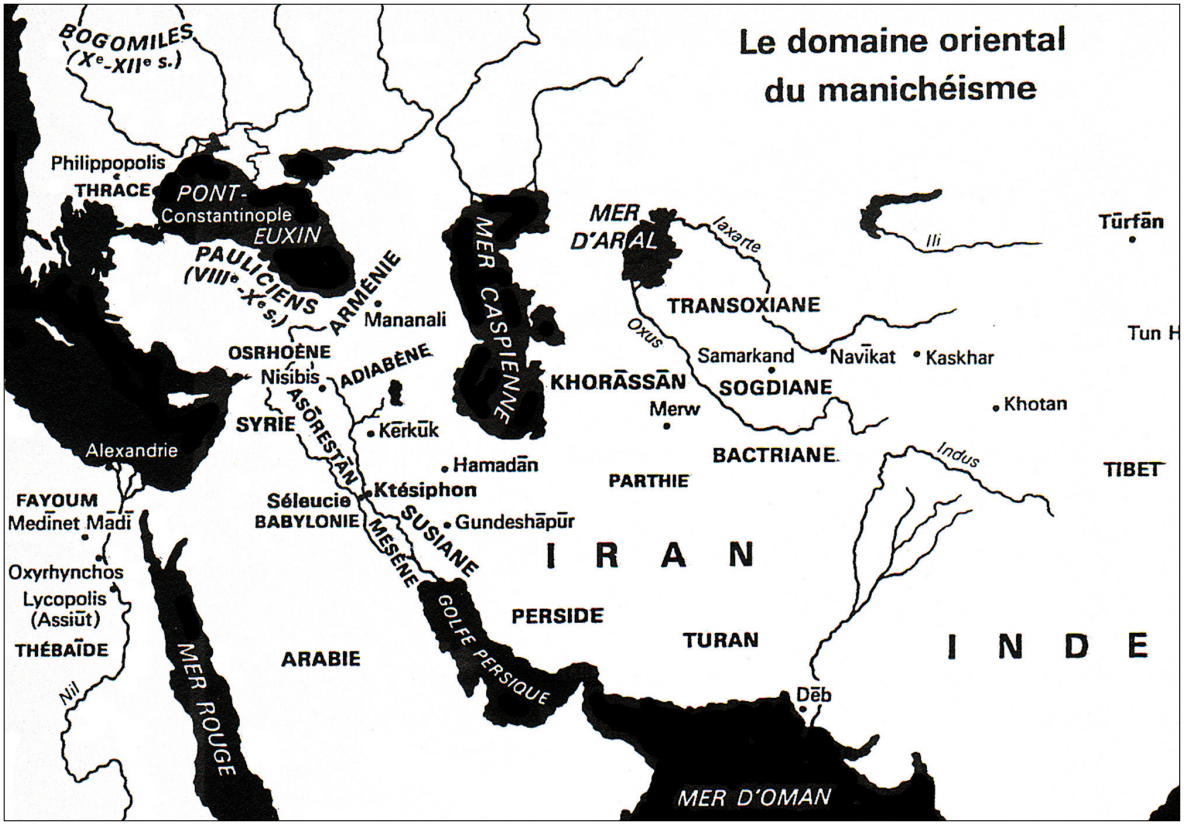
sonaggi passati alla storia si trova il domenicano Robert le Bougre che dal 1233 al 1239 fece erigere roghi in tutta la Francia… I Crociati si dettero talvolta da fare, come il 22 luglio 1210 quando gli uomini di Simon de Montfort bruciarono circa duecentocinquanta Perfetti (il secondo e più alto grado della Chiesa Càtara). Ma il più grande rogo di tutta la Crociata fu quello organizzato *cum ingenti gaudio,* come narra la cronaca, il 3 Maggio 1211, per il supplizio di quattrocento Càtari. L'ultima resistenza catara si spense il 16 Marzo 1244 quando duecentodieci condannati, donne, uomini, giovani, vecchi, ammalati e soldati, dietro il loro vescovo Bertarn d'en Marti, furono gettati nelle fiamme". (da F. Decret, cfr. Bibliografia)

Preghiera catara:

Padre santo, Dio giusto dei buoni spiriti, Tu che mai ti inganni, né menti, né dubiti, affinché noi non moriamo nel mondo del dio straniero — poiché noi non siamo del mondo, né il mondo è di noi — dacci a conoscere quello che Tu conosci, ad amare quello che Tu ami…

(Inizio di una preghiera càtara, tradotta dal provenzale, dettata agli Inquisitori della Linguadoca da Jean Maurin de Monsalò, all'inizio del XIV sec.)

Mouvements cathares
aux XIIIe-XIVe siècles
Lille
Cambrai
Reims
Cologne
1 Béziers
2 Narbonne
3 Carcassonne
4 Minerve
5 Foix
6 Lavaur
La Charité
Vézelay
Milan
Desenzano
Vérone
PATARINS
BOGOMILES
Toulouse
6
4
3
1
2
5
Montségur
PAYS CATHARE
Rome
MER
Caesarea
(Cherchel)
Tipasa
Malliana
(Khemis-Miliana)
Milev
(Mila)
Hippone
(Annaba)
Uzalis
(El Alia)
Carthage
Thagaste
(Souk-Ahras)
Telidjen
(sud Tebessa)
MÉDITERRANÉE
Le manichéisme en Afrique
aux IVe-Ve siècles


Le domaine oriental
du manichéisme
BOGOMILES
(Xe-XIIe s.)
Philippopolis
THRACE
PONT-
Constantinople
EUXIN
PAULICIENS
(VIIIe-Xe s.)
ARMÉNIE
Mananali
OSRHOÈNE
Nisibis
ADIABÈNE
ASŌRESTĀN
SYRIE
Kerkūk
Alexandrie
Hamadān
Ktésiphon
Sélaucie
BABYLONIE
Gundeshāpūr
SUSIANE
MESÉNE
FAYOUM
Medīnet Mādī
Oxyrhynchos
Lycopolis
(Assiūt)
THÉBAÏDE
Nil
MER ROUGE
ARABIE
GOLFE PERSIQUE
PERSIDE
MER CASPIENNE
MER
D'ARAL
Iaxarte
Ili
Oxus
TRANSOXIANE
Samarkand
Navīkat
Kaskhar
KHORĀSSĀN
SOGDIANE
Merw
BACTRIANE
PARTHIE
Indus
Khotan
Tūrfān
Tun H
TIBET
I R A N
TURAN
I N D E
Dēb
MER D'OMAN

MANI e il manicheismo

Mani era l'abbreviazione di un nome più lungo, nella versione greca *Manichaios.* In origine si trattava di un nome in lingua aramaica. Secondo J. Tubach, sarebbe stato costituito da *mana* (vaso: recipiente o ricettacolo dello spirito divino) e *kasay* (nascosto). Somigliante dunque a *Elcaseo* (*El–Kasay = 'il Dio nascosto' o la 'potenza di Dio'*) il fondatore della setta in cui Mani crebbe da bambino.

La vita e l'opera di Mani si svolgono in un contesto geopolitico e storico–culturale che comprende l'area tra la Siria, l'Anatolia e l'Iran, da sempre crocevia naturale del confronto tra Oriente e Occidente, e in un periodo nel quale la spinta espansiva dell'ellenismo seguita alla conquista di Alessandro Magno cominciava ad esaurirsi (periodo tardoantico), mentre antiche tradizioni orientali riprendevano vigore e il fenomeno 'nuovo' del cristianesimo emergeva e si diffondeva sempre di più, socialmente e culturalmente.

In un simile pregnante momento Mani credette fermamente che gli fosse stata affidata (da Dio) la "missione" di trovare una sintesi superiore delle diverse istanze, di raccogliere armonicamente in una istituzione religiosa — rigorosamente integrata e duttile e aperta ad un tempo — l'eredità del tempo antico e le nuove prospettive, di offrire l'ultima e definitiva rivelazione a tutti gli uomini parlando loro nel linguaggio di tutte le principali civiltà del tempo. Questo scopo che il manicheismo si sforzò di raggiungere durò oltre un millennio, in uno spazio geografico esteso dall'Europa e dall'Africa settentrionale fino alla Cina e che alla fine si infranse per cause intrinseche (reli-

gione antimondana) ed estrinseche (incomprensioni e persecuzioni religiose e politiche nei suoi confronti).

Il teatro della vicenda umana di Mani

Nel corso del II secolo a.C. il popolo dei Parti (proveniente dall'Iran settentrionale) si era impadronito di tutto l'altipiano iranico e della Mesopotamia strappandolo ai Seleucidi, i re Macedoni successori di Alessandro Magno. Come capitale del loro regno i sovrani partici avevano scelto Seleucia sul Tigri (a circa 20 km da Bagdad) la principale città ellenistica della cosiddetta "provincia di Assiria". La residenza reale partica si trovava però di fronte sulla parte opposta del fiume in una località chiamata Ctesifonte. Nel frattempo, quel che restava del regno seleucide fu incorporato da Roma e tale situazione di divisione della parte più prospera del mondo antico durò fino alla conquista arabo-musulmana nel VII secolo.

Mani nacque nel 216 d.C. in un sobborgo di Ctesifonte da una famiglia della nobiltà partica, recentemente trasferitasi da Ecbatana (Hamadam). Prima ancora che venisse al mondo, il suo destino fu determinato da eventi religiosi: suo padre Patticio, a seguito di un'esperienza mistico–visionaria, abbandonò la sua esistenza di aristocratico e i culti praticati fino ad allora e si convertì alla fede esclusiva di una comunità religiosa insediatasi nella regione meridionale del paese (la Mesene o Maishan, tra Bassora e la foce del Tigri e dell'Eufrate). Si ritirò a vivere da solo in tale comunità e quando il figlio ebbe quattro anni lo chiamò a vivere con sé.

La situazione religiosa del Medio Oriente fra il II e il III secolo d.C. era molto complessa. In questa vasta area c'era la compresenza delle più varie forme religiose. Anzitutto i culti delle antichissime divinità siro–mesopotamiche Bel, Atargatis, Nanaia, Nabu ormai completamente modificati in termini ellenistici e spiccatamente astrologici; ad essi si aggiungevano: il mazdeismo (la religione nazionale iranica fondata da Zarathustra), le religioni di salvezza greco–orientali (in particolare quella di Mitra).

La Mesopotamia ospitava inoltre una fiorente comunità ebraica risalente all'esilio babilonese che già cominciava ad essere influenzata dalla rigida impostazione rabbinica. Anche il cristianesimo era comparso da tempo, con numerose comunità irradiate dalla Chiesa madre di Edessa (oggi *Urfà*) che si rifacevano agli Apostoli Giacomo e Tommaso. Esisteva inoltre un variegato panorama di sette, gruppi, 'chiese' e scuole di pensiero che attingevano sia agli elementi del giudaismo rabbinico che del cristianesimo più o meno ortodosso delle chiese siriache, combinandole in forme originali, vale a dire il complesso mondo dell'esoterismo e della *gnosi*: i seguaci di Marcione (che rifiutava il Dio creatore e giudice del Vecchio Testamento, contrapponendogli il Dio d'amore annunciato da Gesù; i seguaci di Valentino, principale esponente dello gnosticismo cristiano; i seguaci di Bardesane di Edessa con la sua concezione platonizzante del cristianesimo; il gruppo gnostico dei Sethiani la cui cosmogonia basta, sulla mescolanza di luce e tenebra, è molto simile a quella che sarà propria del manicheismo; i Perati (*Perat:* la forma semitica del nome Eufrate) che congiungevano il messaggio cristiano di salvezza con dottrine astrologiche e tradizioni mitologiche pagane. Infine c'erano diverse comunità giudeo–cristiane che pur riconoscendo la funzione profetica e salvifica di Cristo, mantenevano anche certe osservanze della legge ebraica(*). Una di queste era appunto la setta alla quale Patticio aveva aderito, quella degli Elcasaiti, ben nota ai Padri della Chiesa (Ippolito, Origene, Epifanio) che si occupavano di *eresie,* setta che faceva riferimento a un certo Elcaseo (*Elchasai* o *Elxai*), un visionario ebreo vissuto intorno al 100 d.C. nella Mesopotamia partica. Il giudaismo di quell'epoca era diviso fra la linea della pura osservanza (*Halakah*) della Legge (sostenuta dal nascente rabbinismo) e le suggestioni della lettura apo-

* Esistevano nella tarda antichità tra Palestina e Mesopotamia parecchie sette di *Battisti* giudeocristiani: una è quella dei *Mandei*, presente ancor oggi nell'Iraq meridionale.

calittica, in particolare quella del *Libro di Enoch* (IV–III sec. a.C.) con le sue visioni escatologiche e mitologiche, letteratura portata alla teologia speculativa, all'esoterismo e alla *gnosi.* Elcaseo aggiunse a questa seconda via una certa adesione al cristianesimo grazie soprattutto a certe sue visioni mistiche del Cristo, in forma di Angelo gigantesco Signore del Mondo (tipico delle concezioni giudeo–cristiane), accompagnato dallo 'Spirito' in forma femminile, quale sorella e "sposa" del Cristo (elementi questi ultimi tipicamente gnostici). Da loro avrebbe ricevuto un *Libro* di rivelazioni che fungeva da sacra scrittura per la sua comunità. Anche se poco sappiamo della sua dottrina, pare certo il rifiuto del politeismo e la credenza in un Dio unico, assolutamente trascendente ad un mondo dominato da potenze inferiori (angeli malvagi). Questo Dio nascosto si rivelava a pochi eletti emanando una immagine di sé o una Potenza, il Cristo, che a sua volta, si 'travasava' per così dire, in diversi 'contenitori storici' (Adamo e suo figlio Seth, Enoch e i grandi Profeti biblici, in Gesù e infine in Elicaseo stesso) per trasmettere il messaggio di salvezza. Gli Elcasaiti, conservavano la circoncisione, ma rifiutavano il sacrificio animale ed erano strettamente vegetariani. Praticavano un battesimo rigeneratore e purificatore più volte al giorno, sulla persona, sugli oggetti e sui cibi consumati esclusivamente all'interno della comunità.

Il gruppo fondato da Elcaseo era un gruppo chiuso a struttura *iniziatica* che tuttavia, distaccato dall'ebraismo etnico (giudeocentrico), proponeva una rivelazione valida per tutti gli uomini e non solo per gli ebrei, similmente a tutti gli ambienti settari apocalittici che si rifacevano alla visione di Enoch che precedeva Abramo (che non faceva distinzione tra israeliti e non israeliti). La sua setta ebbe perciò una notevole diffusione, attirando adepti di diversa nazionalità. Gli Elcasaiti furono fortemente presenti, almeno fino al tardo IV secolo, in varie comunità della Palestina e della Transgiordania e nella città di Apamea in Siria (da cui durante gli anni dell'infanzia di Mani,

un missionario di nome Alcibiade aveva portato la rivelazione di Elcaseo fino ai cristiani di Roma).

Mani dunque crebbe in questo ambiente esaltato e mistico–iniziatico ma ben presto cominciò a mettere in discussione sempre più decisa le pratiche e le dottrine che gli venivano severamente impartite, soprattutto, pare, il fanatico vegetarianesimo che risparmiava le sofferenze agli animali ma non agli altri esseri viventi, di contro alla rappresentazione propria di Mani dello *Jesus patibilis,* il Gesù sofferente, presente fin nella più piccola parte della natura e frammento di materia. Mani dunque prese a contestare la presunta purezza del regime vegetariano e gli altri tabù alimentari della setta e il rito stesso del ripetuto e continuo battesimo purificatore perché non era certo attraverso un gesto cerimoniale o una norma esteriore che si poteva ottenere la vera purificazione dei cuori e la salvezza.

Si vede qui il ripetersi dell'atteggiamento di Paolo di Tarso, uno dei suoi autori cristiani prediletti oltre ai Profeti apocalittici, verso il legalismo giudaico e settario che influì su Mani: quella visione mistica che lo chiama e lo consacra ad una nuova vita e alla diffusione di un nuovo messaggio. Fin dalla sua tenera infanzia nella sua autobiografia, avrebbe avuto un incontro e l'abituale solitaria conversazione con un essere soprannaturale, un angelo, o meglio il suo proprio 'doppio' spirituale, il 'gemello' celeste (*tomà* — Tommaso — in aramaico, *jamig* in iranico, *sais,* in copto) ovvero il suo 'congiunto' o 'coniuge', 'compagno di coppia' (*syzygos,* in greco) — in altre parole il suo Sé spirituale — che lo avrebbe investito della sua missione profetica, gli avrebbe rivelato verità inaudite, lo avrebbe sostenuto e confortato nella tristezza di dover vivere coi battisti come "un agnello in mezzo ai lupi". Una prima visione del 'gemello' Spirituale l'avrebbe avuta a 12 anni nell'autunno–inverno del 227–228, una seconda e più importante, per la rivelazione del suo sistema mitico teogonico, tra l'estate e l'autunno del 240. Per il contrasto insanabile verso la confraternita dei battisti, Mani, deciso a perseguire la sua missione e a proclamare il suo vangelo, lasciò la comunità e si rifugiò a Ctesifonte con pochi seguaci.

Poi si diresse nell'Iran settentrionale (l'antica Media) e nell'adiacente Armenia, ove ottenne delle conversioni e poté fondare sue comunità presentandosi come 'Apostolo di Gesù Cristo' sul modello di Paolo. Nel 242 Mani tornò in Mesopotamia e da un porto della Mesene si imbarcò per l'India per andarvi a predicare, sul modello di un altro Apostolo molto celebrato negli ambienti gnostici e giudeo–cristiani, Tommaso (cfr. il racconti degli *Atti di Tommaso*, Apocrifi del III secolo, certamente noti ai manichei).

Mani trascorse la seconda metà dell'anno 241 viaggiando nel *Sind*, la fascia di confine dell'impero persiano, sulla riva destra dell'Indo ove venne a contatto con la religione buddhista allora largamente diffusa nella Battriana (regno indo–greco) che si estendeva dall'attuale Afghanistan orientale fino all'India nord–occidentale. L'esperienza indiana durò pochi mesi ma ebbe un'importanza fondamentale nella sua evoluzione spirituale. Venuto a contatto con il Buddhismo, ne apprezzò la dottrina e soprattutto la grande capacità di espansione missionaria. Per cui inserì il Buddha alla lista dei grandi rivelatori di verità al genere umano e adottò le forme espressive, i moduli letterari, la struttura organizzativa del buddhismo, basata sulla distinzione tra monaci e fedeli laici (nella Chiesa manichea: 'eletti' e 'uditori'). C'era una certa analogia del suo messaggio con quello buddhista: per entrambi la salvezza era concepita come liberazione dal ciclo delle reincarnazioni, per entrambi l'accentuazione della non violenza e della compassione per tutti gli esseri viventi che soffrono in questa esistenza di dolore. Questo, unito al suo personale carisma predicatorio e alle sue non comuni capacità di produrre guarigioni e altri fenomeni straordinari (levitazioni, evocazioni teurgiche), gli procurò un certo seguito nell'ambiente buddhista. Mani sperimentò in questa occasione anche la sua nuova tecnica missionaria che, a differenza degli apostoli cristiani non si rivolgeva tanto agli strati popolari, bensì mirava ad avvicinare persone di rango e i notabili del luogo, convinto che il favore ottenuto da costoro avrebbe

avuto un rapido effetto di trascinamento anche sulle masse. Ottenne in tal modo la conversione di alcuni sovrani locali.

Nell'ambiente iranico più tradizionalista, tra i funzionari regi di provincia e il clero mazdeo al loro seguito, dopo la recente conquista, Mani incontrò invece serie difficoltà. Tuttavia proprio qui strinse amicizie importanti: ebbe infatti la fortuna (e l'abilità) di conquistarsi la fiducia del principe Peroz, il viceré della provincia di Cusiano, il quale, affascinato dalla personalità e dalla dottrina dell''Apostolo' gli fornì una lettera di raccomandazione con cui presentarsi al palazzo del Sovrano (suo padre) per un'udienza personale. Era la grande occasione della sua vita… Tuttavia Mani nel 242 abbandonò precipitosamente l'India e fece ritorno a Ctesifonte.

Qui c'era il principe ereditario Sapore, figlio di Artaserse, già re *in pectore* ma non ancora incoronato che osservava il lutto per la morte del padre con la preoccupazione dello scontro imminente con l'armata imperiale di Gordiano III (al cui seguito c'era anche il filosofo Plotino). Secondo il racconto del *Codice di Colonia* Mani si presentò a lui come Uomo di Dio e come Profeta ispirato, come Spirito consolatore e come medico del corpo e dell'anima. In tal modo ottenne la sua stima assieme al permesso di condurre la propria attività missionaria sotto protezione reale. Mani accompagnò il Re Sapore nella trionfale campagna militare contro i Romani, tra il 265 e il 270 che alla fine, dopo l'invasione della Siria e della Cappadocia, portò alla disfatta dell'Imperatore Valeriano, succeduto a Gordiano, circondato sotto le mura di Edessa e costretto ad arrendersi con tutto l'esercito romano.

Molto particolare fu il rapporto del Re Sapore con Mani: Sapore lo apprezzava come persona e lo impiegava per le sue facoltà taumaturgiche, ma certo non si sognava di convertirsi alla sua dottrina. Come suo padre Artaserse, riconosceva nel mazdeismo zoroastriano, la religione ufficiale del suo Stato. Il permesso accordato a Mani era solo un favore *ad personam.* Da parte sua Mani in omaggio al re compose in medio–persiano il suo *Trattato per Sapore,* in cui tracciò le linee della sua dot-

trina, utilizzando un linguaggio non teologico–concettuale, ma figurato, *mitico*, desunto in parte dalla apocalittica sia giudaica che neotestamentaria, in parte dal patrimonio religioso tradizionale iranico, proclamandosi autentico continuatore di Zarathustra. Da tutto ciò emerge il carattere della religione manichea che, pur mantenendo ferma, inalterata, la propria identità, si adattava abilmente ai diversi ambienti storico–religiosi man mano incontrati (cristiano, buddhista, zoroastriano) e alle più diverse situazioni culturali (greca, romana, semitica, iranica, indiana, poi anche araba, turca e perfino cinese) garantendosi in tal modo una capacità di sopravvivenza sotto varie forme per oltre un millennio.

Mani comunque, era ormai pienamente consapevole di annunciare una vera e propria nuova religione: una "religione della Luce", la cui dottrina rappresentava il compimento definitivo delle rivelazioni a suo tempo recate ai differenti popoli, anzitutto dai patriarchi biblici anteriori ad Abramo (come Set, Enoch, Noè), poi da Zarathustra e dal Buddha, infine da Gesù.

Nei successivi 30 anni Mani svolse un'attività instancabile viaggiando entro i confini dell'impero Sassanide, in Mesopotamia e in Iran per diffondere in ogni luogo il suo verbo, costituire delle comunità, organizzare sul piano dottrinale ed istituzionale la sua chiesa. In questo periodo compaiono le opere che avrebbero dovuto fungere da Sacra Scrittura dei fedeli manichei: Il *Vangelo Vivente, il Tesoro della Vita, il Libro dei Misteri,* un ciclo mitologico di *Leggende* e il *Libro dei Giganti* ai quali vanno aggiunte le *Lettere,* raccolte di *Preghiere* e di *Salmi* e infine, una sorta di *album* o di rappresentazioni iconografiche della sua dottrina: l'*Immagine.* Tutte queste opere andarono perdute ad eccezione di qualche frammento.

Un suo discepolo, Addà (Adimanto, nome grecizzato, in Sant'Agostino) ottenuta la protezione di Zenobia, regina di Palmira, propagò la religione di Mani in Siria, in Palestina, ad Alessandria d'Egitto e nel Nord d'Africa. Un altro discepolo, Tommaso, nel cuore dell'Egitto tra il Fayyum e Licopoli (*Assiut*) nelle comunità copte. Gabriah impiantò il manicheismo in Armenia,

la culla di quello che nel medioevo sarà l'eresia dei Pauliciani, dei Bogomili e dei Catari–Albigesi. Ammò invece fu l'iniziatore della missione manichea, lungo la 'Via della Seta' che nel giro di 5 secoli la fece giungere attraverso il Turkestan fino in Cina.

I missionari manichei erano molto versati nella medicina e nell'astrologia e benché l'atteggiamento manicheo verso le religioni istituzionali fosse critico, era al tempo stesso disposto a sfruttarne gli aspetti positivi, andando incontro alle esigenze degli intellettuali desiderosi di distinguersi dalla massa credulona, come ad esempio il caso di Sant'Agostino che per dieci anni partecipò alle riunioni e ai culti della chiesa manichea come 'uditore'.

I successori di Mani tuttavia non tardarono a suscitare contestazioni e ostilità. In Occidente la Chiesa Cristiana si allarmò grandemente, elaborando nei primi tempi, attraverso i suoi Vescovi e i teologi, un vasto repertorio di trattati controvertistici (ad esempio: *Atti di Archelao,* IV secolo; Agostino: *Contro Felice* e *Contro Fortunato).* Più tardi intervenne anche lo Stato quando nel 302 un Editto dell'Imperatore Diocleziano comminò pene severissime ai Manichei anche solo sospettati di essere agenti del nemico persiano.

Nell'impero Sassanide il Manicheismo entrava in pericolosa concorrenza con la religione Mazdea. La religione di Mani, pronta ad assimilare tratti di qualsiasi sistema religioso storico, senza però sentirsi vincolata ai dogmi di nessuno in particolare (secondo un tipico atteggiamento *gnostico),* contraddiceva in pieno i principi della politica religiosa sassanide nonché gli interessi del clero nazionale mazdeo (i 'magi' che praticavano il culto del fuoco). A questo proposito, esiste una trattatistica antimanichea dei teologi zoroastriani, del tutto simile nelle forme a quella degli eresiologi cristiani.

Dopo la morte del "Grande Re" Sapore (272) e di suo figlio e successore Ormizda (273), il nuovo sovrano Bahrani (un altro figlio di Sapore) da sempre avverso alla "Religione della Luce" di Mani, concesse tutto il proprio favore a Kartir, il Gran Sacerdote mazdeo, acerrimo nemico di Mani e intenzionato a ristabilire

in tutto il Paese il culto tradizionale sradicando tutte le altre presenze religiose: soprattutto però il cristianesimo e il manicheismo. Iniziò così una fase di progressive restrizioni e poi di persecuzioni vere e proprie.

Mani, alla fine, fu imprigionato da Bahrani, duramente incatenato ed anche, secondo alcune fonti, torturato e in ultimo crocifisso. È sicuro, comunque, che Mani morì di stenti in prigione dopo meno di un anno di durissima detenzione. Prima di morire, Mani convocò i suoi discepoli e dette a ciascuno di loro precise disposizioni e li incoraggiò ad essere forti (testo frammentario). Poi elevò a Gesù unitamente alla Vergine di Luce e all'intelligenza di Luce, la sua ultima preghiera, in un frammento ricco di elementi *gnostici* cristiani;

(testo frammentario)

> O Giudice dei Mondi […] ascolta la preghiera dei giusti […] o Padre Vero degli orfani e Sposo della Vedova afflitta; o Primo della Giustizia, ascolta la voce dell'oppresso […] mio Salvatore. O Uomo Perfetto, Vergine della Luce, attirate a voi la mia anima da questo abisso. … […] Siete voi due che mi avete inviato in questo […] (la Luce) dell'Intelletto della Grandezza, l'essenza […]. Tu, che mi hai inviato e mandato, ascolta sollecito la mia supplica: libera il prigioniero dalle mani di coloro che lo hanno rapito; sciogli l'incatenato dai ceppi; fai uscire il mio spirito dal […] la mia anima da […] è andato in rovina in mezzo a questo mondo […] che ho sopportato in esso a motivo dei tuoi […] fili dalla mia giovinezza. Che la Tua grande forza possa […] i Tuoi potenti Angeli […] perfidia che io getti via le mie catene […] e affidi la casa al suo Signore […] nel Suo Corpo. Toglimi le vesti […] Tu hai […] sono venuti dalla terra […] la dottrina. Infatti a chi ti domanda Tu rispondi […]

Vicende del Manicheismo

Mani, per non rischiare che il suo messaggio venisse travisato e distorto come quello dei precedenti Rivelatori, aveva lasciato un *corpus* nei suoi scritti, una serie di norme vincolanti per i fedeli, un successore — il suo discepolo Sisinnio (*Sishiu*) — e una ben regolata organizzazione gerarchica. Da Ctesifonte, la Guida Suprema della 'Chiesa manichea' controllava una fitta rete di cellule sparse tra Cartagine nel Nord Africa Romano a Samarcanda capitale della Sogdiana (l'attuale Uzbekistan). Attraverso la Siria–Palestina, la Mesopotamia, l'Iran fino alla Cusiana e al confine Nord orientale del regno Sassanide, il Chorassam Orientale. Imitando i modelli politici del tempo, la Chiesa manichea aveva una struttura piramidale: Guida Suprema – Dodici Maestri – 72 Vescovo o Diaconi – 360 Presbiteri – gli 'eletti' adepti maschi e femmine (viventi in comunità che praticavano una vita rigorosamente ascetica) – i fedeli laici o 'uditori'.

Il manicheismo fu quasi sempre e ovunque oggetto di repressione e di persecuzione anche violente. Narsete e Ormista, i successori del Re Bahrani, mantennero un atteggiamento ostile e attivarono una persecuzione di cui rimase vittima tra gli altri proprio il successore di Mani, Sisinnio.

Fino a quando esistette, il governo Sassanide rese la vita impossibile ai manichei del paese, i quali per la maggior parte dovettero rifugiarsi oltre confine in Sogdiana e poi nell'Asia Centrale. Contemporaneamente anche l'imperatore Diocleziano iniziò a reprimere la diffusione del manicheismo e quando l'impero Romano divenne cristiano, la legislazione antimanichea fu ripresa e inasprita a partire dall'Editto di Valentino I (372), poi con tre successivi Editti di Teodosio I (381, 382, 383) e una dell'Imperatore Valentiniano III d'Occidente e Teodoto II d'Oriente (425) che disponeva forti ammende per i sostenitori, chiusura dei luoghi di culto e distruzione dei Libri sacri, confisca dei beni ed esilio perpetuo per gli adepti. Nel 527, Giustiniano comminava per la prima volta la pena di morte.

Oltre a tutto questo, la generale decadenza seguita all'estinzione dell'impero d'Occidente e la severissima legislazione giustinianea in Oriente, portarono alla pressoché totale scomparsa del fenomeno manicheo in Europa. È plausibile, tuttavia, rilevare una certa sua reviviscenza nelle dottrine dei Catari–Albigesi che ebbero un notevole seguito nell'Italia Settentrionale e nella Francia Meridionale fra l'XI e il XIII secolo. L'eresia catara sembra essere un prolungamento di quella balcanica dei 'bogomili' a loro volta una derivazione dei 'pauliciani' deportati dall'Armenia nei Balcani per ordine dell'imperatore di Costantinopoli. Le analogie tra il dualismo manicheo e quello delle eresie medievali sono difficilmente negabili.

Nel 632 gli arabi mussulmani invasero la Mesopotamia e nel giro di pochi anni fecero crollare l'impero Sassanide, impadronendosi anche della Palestina, della Siria e dell'Egitto romano.

Anche da parte islamica si cominciò ad avvertire nel manicheismo una dottrina "abominevole" e pericolosa. Così, con l'inizio del X secolo i dottori mussulmani elaborarono a loro volta una letteratura polemica contro i *zandaqa* (da *zend–avesta,* il libro sacro mazdeo) come erroneamente chiamavano i manichei e a seguire l'autorità Califfale di Baghdad procedette a una severa repressione.

I manichei furono costretti a tentare rifugio nell'Asia Centrale ed è qui che la religione di Mani ebbe la sua maggior fortuna, almeno in epoca medioevale.

Già alla fine del VII secolo, i manichei (sogdiani e iranici che avevano seguito le rotte carovaniere) risultavano essere presenti in Cina, pur in mezzo alle mille restrizioni imposte dal governo Imperiale che di regola diffidava delle religioni straniere.

Nel 731 un vescovo manicheo fu costretto a presentare una relazione scritta sulle dottrine e attività della setta: il *Compendio sulle dottrine di Mani, il Buddha di Luce,* da cui si evince che il manicheismo, in Cina, tendeva a presentarsi come una sorta di Buddhismo.

A metà dell'VIII secolo la tribù turca degli Uigurì accorse in aiuto dell'imperatore della Dinastia T'ang per sedare una grossa rivolta (gli Uigurì controllavano vaste zone del Turkestan attuale e della Mongolia). In questa occasione (762) il capo turco Bogu Khan conobbe alcuni religiosi manichei e se ne lasciò influenzare a tal punto che, ritornato al suo paese, proclamò solennemente il manicheismo religione principale del regno.

Da quel momento i manichei godettero ampia libertà anche in Cina. Tuttavia, quando il regno Uiguro fu abbattuto dai Kirghisi, nell'840, l'Imperatore Cinese vietò il proselitismo manicheo. Una parte degli Uiguri superstiti si rifugiò a Sud sul bassopiano attraversato dal fiume Tarim fondando uno stato con capitale Chocio, nei pressi dell'attuale Turfan (oggi capoluogo della Provincia cinese del Sinkiang). In questo territorio, percorso dalla 'via della seta', in cui si incrociavano portati dal via vai della carovane, gli elementi culturali del mondo iranico, cinese, mongolico e indiano e le presenze religiose del Buddhismo, del Cristianesimo e dell'IsIam, la Chiesa manichea continuò a prosperare come religione di stato, nel Principato turco di Chocio (Turfan), fino a quando nel secolo XV, esso, per motivi politici, non adottò la religione mussulmana ormai prevalente nella zona. Così scomparve definitivamente pare (o forse no?), spazzata via dal fondamentalismo islamico, la religione di Mani, il Buddha di Luce.

I Documenti Originali

Fonti indirette

Fino al 1800 le uniche fonti antiche alle quali si poteva attingere per la conoscenza del Manicheismo, erano costituite dalle notizie, di parte, dei Padri della Chiesa, tra i quali Agostino (che aveva trascorso un decennio quale 'uditore' di una comunità manichea dell'Africa Romana).

Altri importanti documenti eresiologici (tutti della seconda metà del secolo IV) sono: gli *Atti di Archelao* opera di un certo Egemonio che descrive con molta fantasia la figura di Mani, pur fornendo molte informazioni sulla sua dottrina; il trattato *Contro i Manichei di Tito*, Vescovo di Bostra (Siria meridionale); gli *Inni* di Efrem di Nisibi dove Mani (insieme a Marcione e a Bardesane) è frequente oggetto di polemica.

Altri documenti della Chiesa Cristiana Siriaca: una *Omelia* di Severo, Vescovo di Antiochia (VI secolo); il *Libro degli Scolii* (un catalogo di eretici) composto da Teodoro bar Konai, Vescovo di Kasgur in Iraq (VIII sec.) che denotano un'eccellente conoscenza delle fonti originali.

Inoltre, la polemica antimanichea condotta da Autori non cristiani: i neoplatonici Alessandro di Licopoli (IV sec.) e Simplicio (VI sec.).

Fonti dirette

Fra il 1902 e il 1912, quattro spedizioni archeologiche, condotte da orientalisti tedeschi nella zona di Turfan (l'antica Chocio Uiguri) portarono alla luce, un'enorme quantità di frammenti di manoscritti manichei, reperiti tra le rovine dei centri di culto manichei devastati da vandali mussulmani, i quali tuttavia non bruciarono i documenti ma si limitarono a stracciarli i mille pezzi… Questo rinvenimento, nonostante le enormi difficoltà di ricomposizione dei frammenti, ha mutato radicalmente il quadro della ricerca scientifica sulla dottrina manichea. I *Frammenti di Turfan* sono testi scritti in parte in lingue medioiraniche (medio persiano, partico e sogdiano), in parte in tur-

co uiguro. In tutte queste lingue i manichei utilizzavano uno speciale alfabeto che Mani stesso aveva elaborato basandosi su quello del dialetto aramaico di Palmira, la sua madrelingua.

Benché composti in età medievale i Testi di Turfan contengono sicuramente copie di scritture manichee molto antiche e probabilmente anche delle opere originarie di Mani, ad esempio, il *Trattato per Sapore*, le *Leggende* e il *Vangelo Vivente.* Inoltre vi sono Frammenti che riguardano la storia della Chiesa manichea, numerosissime composizioni poetiche ad uso liturgico e preghiere.

Ad Est di Turfan, in territorio cinese a Dun huang, nello splendido sito archeologico denominato "Grotte dei Mille Buddha", fu scoperto, casualmente, nello stesso periodo, un fondo manicheo in lingua cinese che contiene tre testi molto importanti: il *Compendio delle dottrine di Mani*, *il Buddha di Luce*; un *Trattato* detto Chavannes–Pelliot (dagli Editori francesi che lo pubblicarono per primi) che espone in sintesi le nozioni fondamentali del manicheismo (esiste anche una versione partica scoperta a Turfan) e un rotolo di *Inni,* fra i quali uno famoso, l'*Inno a Gesù*, (presenti anche, erroneamente forse, nella versione cinese del Canone Buddhista).

I Manoscritti in lingua *copta* scoperti in Egitto nella zona del Fayyum agli inizi degli anni Trenta del secolo scorso, fra cui le *Omelie*, una delle quali racconta dell'arresto e della morte di Mani; una raccolta incompleta di *Salmi*; i *Capitoli*, un'esposizione vasta e completa della dottrina teologica, soteriologica ed escatologica del manicheismo, divisa in un centinaio di sezioni tematiche: i *Kephàlaia* (dal greco).

Nel 1969 un minuscolo codice papiraceo egiziano acquisito dall'Università di Colonia, il cosiddetto *Codice di Colonia* in cui si trovano notizie sull'infanzia di Mani tra gli Elcasaiti *della Mesene, riferite in parte da lui stesso in prima persona.*

In ultimo, sempre dall'Egitto, una serie di manoscritti in copto, greco e siriaco scoperti nell'oasi di Daklen, ancora in corso di pubblicazione.

È abbastanza singolare come il contributo essenziale della Religione di Mani, tanto nei principi teorici, quanto nelle regole pratiche, sia passato indenne attraverso i secoli, le forme espressive e le culture, sempre conservato nella sua identità, senza mutamenti di rilievo. Perché? Perché esso ebbe come unico autore Mani stesso che, nutrito fin dall'infanzia delle sue letture apocalittiche, gnostiche e neotestamentarie, ispirato dalle sue meditazioni e confortato dalle 'visioni' angeliche, seppe elaborare una concezione globale così coerente e ben articolata che nessun altro, fin quando durò la sua Chiesa, poté o volle apportarvi dei cambiamenti, se non superficiali. A differenza del giudaismo e del Cristianesimo che, nel corso delle diverse epoche si svilupparono in forme molto diverse da quelle originarie, il manicheismo si presentò dall'inizio alla fine come un 'sistema' perfettamente compiuto.

"La soluzione al problema del male viene così risolta dal manicheismo: non è possibile negare il Male, poiché esso esiste in sé da tutta l'eternità, né si può sminuirlo, in quanto non deriva né dipende in alcun modo dal Bene." (Puech)

Alla base del Manicheismo dunque, "Era presupposta la credenza mazdeica in due principi opposti, il bene e il male, coesistenti ed eterni, signori di due regni distinti: il regno della Luce e il regno della Materia. Gli elementi di quest'ultimo (non solo gli 'uomini' ma tutta la natura vivente, animale e vegetale) perpetuamente agitati da un moto vorticoso (le passioni perturbatrici, le sofferenze dell'imperfezione) allorché attingono, ai confini con l'altro regno (quello della Luce) uno spiraglio di Luce, si riconoscono vittime di una mescolanza di bene e di male, e sono presi dal desiderio di uscire dalle tenebre. Comincia a questo punto la lotta tra le potenze del male (gli arconti per usare il linguaggio di San Paolo) che vogliono impedire l'uscita agli abitanti del loro regno, e il principio del bene che vuole aiutarli. È simbolicamente, la lotta tra lo spirito e la materia, tra la purezza e le passioni: l'anima è una scintilla di Luce, il corpo di ogni creatura è un frammento di tenebre." (Craveri)

Perciò, "Il principio del bene emette dalla sua sostanza una potenza, la Madre della Vita, la quale emana a sua volta il Primo Uomo (o Uomo Primordiale), l'*Adamo Celeste* (Arche–Anthropos) e questi 'discende' nel regno delle Tenebre come *liberatore***.** Ma gli arconti lo imprigionano nella materia (analogia con il mito gnostico dell'anima decaduta e della perdizione di Adamo). Stretto in 'catene' e come in letargo, il Primo Uomo invoca il Dio del Bene. Questi allora invia lo Spirito Vivente che, accompagnato dalla Madre della Vita, scende nel regno delle Tenebre e solleva il Primo Uomo fino alla dimora celeste." (Craveri)

Ma "La liberazione del Primo Uomo, non conclude il ciclo salvifico, anche se gli elementi di Luce che costituiscono la sua essenza sono rimasti mescolati nella materia e l'hanno già in parte affinata. Un terzo Inviato (il Messaggero) che secondo il mito manicheo (con grande scandalo dei Padri della Chiesa) seduce gli arconti, presentandosi in forma di Vergine della Luce nella sua nudità eccitante, aiuta le particelle luminose a liberarsi." (Craveri)

Ma prima di questa liberazione finale, attraverso una complicata e immaginosa vicenda mitica, dalla *concupiscenza* degli arconti per la Vergine luminosa, nasce l'Adamo terrestre e la sua compagna Eva, cioè l'uomo attuale (o la "nozione di un 'io' separato" e il "desiderio di esistenza separata").

"Poiché tutta la natura continua a procreare, perpetuando l'imprigionamento delle anime nei corpi degli uomini, degli animali, degli alberi… la liberazione prevede ancora l'invio di altri Salvatori" (Craveri) tra cui Gesù che libera l'Adamo terrestre mentre restano ancora prigioniere delle particelle di Luce, la cui liberazione sarà infine completata "con un grande evento apocalittico".

"Gli inviati del Dio del Bene che agiscono sulle 'intelligenze' delle creature, risvegliandole dal loro letargo, sono identificati nell'Adamo Celeste (o Uomo Primordiale), in Abramo, Noè, Zoroastro, Buddha, Gesù e per ultimo Mani stesso." (Craveri)

Il processo di liberazione dell'Anima consiste dunque "nello strappare quanti più elementi di luce sia possibile al regno

delle Tenebre, attraverso una pratica di vita ascetica e pura: preghiera, digiuno, astensione dalla violenza, amore e rispetto per tutte le cose della natura. Soprattutto gli Eletti manichei, cioè i giusti (*zaddoqin*, in siriaco) che compongono il sacerdozio manicheo, sono tenuti ad osservare tre regole essenziali, che Agostino chiama 'sigilli' (*signacula*): il *sigillo della bocca*: purezza di parola e di pensiero; dieta vegetariana; il *sigillo delle mani*: divieto di uccidere anche gli animali e di sradicare le piante; il *sigillo del sesso*: castità assoluta." (Craveri)

"Dice Sant'Agostino nel *De haeresibus* 46: 'La purificazione e la liberazione del bene dal male sono attuate, secondo loro (i manichei), per l'intero cosmo, in tutti i suoi elementi, non solo dalla virtù di Dio, ma anche dai suoi Eletti'. " (ibidem)

L'INSEGNAMENTO DI MANI

"L'intento di Mani era quello di fondare una religione realmente *universale*, capace di soppiantare quelle precedenti e di superarle, integrandole e facendone proprie le verità parziali contenute nei loro insegnamenti (soprattutto i messaggi di Zoroastro, Buddha e Gesù)." (Puech)

"Fin dall'adolescenza e, successivamente, attraverso le letture, i viaggi, le missioni, il Profeta Babilonese è stato permeato da influenze giudaico–cristiane, indù, iraniche… Per elaborare la sua dottrina, ha attinto a varie fonti, ispirate dal cristianesimo e dal mazdeismo o da tradizioni o da apocrifi giudaici conosciuti attraverso l'aramaico." (ibidem)

"Tuttavia… Mani, attraverso la primitiva *intuizione* (rivelazione) che ha dato avvio al suo sistema di pensiero… ha concepito e inteso realmente manifestare una verità suscettibile, in forza della sua stessa natura piuttosto astratta e generale, di essere indifferentemente tradotta in forme diverse, a seconda dei vari 'ambienti' nei quali fosse destinata ad espandersi: un complesso di concezioni salde alla base per assicurare una identità precisa alla Rivelazione diffusa, ma capace di calarsi negli stampi più svariati, di esprimersi conformemente al linguaggio, alle credenze, alle tradizioni teologiche o mitiche, peculiari

a ciascun paese di missione. Gli elementi iranici, indù, cristiani, sono frutto di un lavoro cosciente e deliberato di *riadattamento*, non componenti congenite del sistema…" (ibidem)

"In realtà, il manicheismo è una "gnosi", una variante particolare dello 'gnosticismo', ampliata fino a raggiungere le grandiosi dimensioni di una religione universale… La Chiesa di Mani ha mutuato dalle sette gnostiche buona parte della letteratura apocrifa di queste". (ibidem)

Perciò, dunque, "come tutte le 'gnosi', la gnosi di Mani si esprime in forma mitica, un mito gigantesco, in forma di una costruzione complicata, barocca, che lo stesso Mani e gli scolastici successivi hanno sovraccaricato di episodi di vario genere, di numerosi princìpi o personaggi, di particolari minuziosi e disposti in schemi simmetrici, connessi in modo più o meno artificioso. Nel mito manicheo si ha costantemente a che fare con il medesimo eroe e con la medesima situazione sempre ricorrente: l'anima, decaduta e precipitata nella materia, liberata infine dal suo Nous, dall'intelletto o Conoscenza. I vari protagonisti costituiscono successivi aspetti (modi di essere o funzioni; n.d.r.) di una medesima Entità, o *funzioni ipostatizzate* della attività Divina. È sempre e dovunque, la nostra stessa sostanza luminosa e spirituale *da salvare e che salva sé stessa*, di Dio, contemporaneamente Salvatore e Salvato." (ibidem)

"Ma i fondamenti del Mito e la sua articolazione generale diventano semplicissimi se vi si vede la proiezione dell'esperienza dello 'gnostico': la sua condizione attuale (la nostra condizione; n.d.r.) è vista come negativa, perché è una *mescolanza*, una commistura provvisoria ed anomala di Spirito e Materia, di Bene e di Male, di Luce e di Tenebre, una amalgama mostruosa di due sostanze eterogenee e di per sé contrarie l'una all'altra. Una amalgama che allo stato attuale, appare all'uomo come un decadimento, risultato di una 'caduta', che lo spinge a supporre uno stato *anteriore,* originario, nel quale le due sostanze di cui egli è composto erano invece separate ed indipendenti l'una dall'altra. Così la liberazione, la *salvezza,* che lo affrancherà da questa mescolanza e lo restituirà a sé stesso (libero e puri-

ficato) comporta una rottura completa tra le due sostanze, una separazione *radicale* che ricondurrà Spirito e Materia, Bene e Male, Luce e Tenebra al loro stato iniziale di assoluta differenziazione." (Puech)

"La nuova religione viene accolta da larghe masse di cristiani perché con la concezione dei due princìpi offre una spiegazione dell'esistenza delle sofferenze; delle diseguaglianze sociali, della corruzione dei potenti e, accogliendo elementi buddhisti, insegna il rispetto per tutte le creature, anche per gli animali e le piante. Inoltre propone una speranza di salvezza, attraverso l'esercizio della purezza, della non–violenza, della preghiera e dell'ascetismo." (ibidem)

"Sant'Agostino, nelle sue confutazioni (non tutte immuni da distorsioni e da calunnie) ci ha lasciato il ricordo di alcuni tra i più attivi missionari del cristianesimo, passati poi a predicatori del manicheismo… Fortunato, che definiva Gesù (lo Spirito Vivente) 'immagine dell'agnello sgozzato per annientare il male' e Fausto che affermava: 'esiste un Dio solo, ma due sono i princìpi: quello del bene e quello del male; il primo è ciò che noi chiamiamo Dio, l'altro è la Materia' e aggiungeva: 'Anche noi veneriamo la divinità del Padre e di Cristo suo Figlio e dello Spirito Santo come una sola cosa sotto triplice denominazione; ma crediamo che il Padre dimori nella Luce più alta, che è *inaccessibile,* mentre il Figlio risiede in una *seconda* Luce, che è *visibile,* e lo Spirito Santo che è la Terza Potenza dei Cieli, crediamo abbia sede *tutto all'intorno* (Anima; n.d.r.), e che da esso sia stato generato Gesù, il quale è la Vita e la Salvezza di tutti noi'." (Craveri)

Lo svolgimento del mito manicheo avviene in tre fasi ontologiche diverse, seguendo una *logica* non "dualistica " (di tipo 'aristotelico') ma, per così dire, "hegeliana", tipica del modo di pensare gnostico (ma non solo) — cfr., A. Magris, *La Logica della Gnosi,* 1998 — che bene rende conto sia dei processi psicologici e del pensiero che della fenomenologia del divenire 'storico' delle idee.

1) Il "momento o modo passato" o precedente, in cui le due sostanze–principio sono distinte, ('tesi': l'affermazione della natura duale del *Nous*)

2) Il "momento o modo presente" o intermedio, in cui avviene o perdura la loro mescolanza, ('antitesi': la 'negazione' di tale natura, il negarsi del Nous a sé stesso, cioè il suo manifestarsi come 'altro da sé', il 'farsi Anima' — nel mito: la Luce che si lascia 'catturare' e imprigionare dalla Tenebra — allo scopo di riaffermarsi liberamente) nel:

3) "momento o modo futuro" o successivo (finale) in cui la divisione originaria viene ristabilita, ('sintesi': il Nous riscopre sé stesso)

"È la *doppia dottrina* manichea: quella dei "Due Princìpi" o delle "Due Radici", e quella dei "Tre Tempi" o dei "tre Momenti" (l'*initium, medium et finis* di Agostino)." (Puech)

"Il mito si presenta come espressione ed articolazione sistematica (secondo la logica di cui sopra; n.d.r.) di un complesso di prospettive, cosmiche, antropologiche e storiche (e soteriologiche; n.d.r.), entro cui si colloca la nostra condizione presente. O come una rappresentazione globale dell'universo e della natura umana che spiega il *bisogno di salvezza*, lo legittima e ne consente la realizzazione… Il *mito soteriologico* permea… il mito cosmologico e antropologico, stabilendo tra universo, uomo, salvezza, uno stretto intreccio di corrispondenze (logico–ontologiche) complesse ma lineari… l'interconnessione (unitaria) tra "macrocosmo" e "microcosmo" uomo. Intrecci tanto più stretti in quanto si fondano sulla *consustanzialità* dell'Uomo con l'Universo e dell'Universo con il Divino." (Puech)

"È un *unica e medesima Sostanza*: la *Luce* (o Dio stesso) che si mescola ad una materia plasmata in 'mondo' e 'corpi' (un'unica Anima; n.d.r.); svincolare dall'universo e salvare nell'organismo umano questa essenza luminosa costituisce una unica operazione *simultanea*." (ibidem)

Nel mito cosmo–psicologico manicheo, nella condizione ontologica, chiamata "momento precedente", le due 'Nature' o 'Sostanze' o 'Radici': la Luce e le Tenebre, il Bene e il Male, Dio e la Materia, sono distinte in modo radicale. Ciascuna è un Principio: *ingenerato ed eterno,* ciascuna ha uguale valore e potenza..." (ibidem). Nel *Nous,* nell'Intelletto o Spirito, sono 'in equilibrio', nella *misura, bilanciati* per così dire... Il "conflitto", si scatena nella condizione ontologica o "momento attuale", quando esso compare come desiderio dell'Anima - nel mito: l'"appetito" degli arconti della Tenebra per la Luce...

In realtà, secondo la filosofia di Plotino, l'Ontogenesi Divina si attua attraverso tre aspetti o 'modi di essere', o *ipostasi* che sono dette l'Uno, l'intelletto o Spirito (*Nous*) e l'Anima. Il Mito drammatico manicheo inizia praticamente dalla terza ipostasi, dall'Anima, quando in essa si attua la *dismisura,* ossia la separazione e il "mescolamento" dei due principi, l'allontanamento e la dispersione o rarefazione della Luce, nella materia o Tenebra… È il dramma dell'Uno che si fa *altro da sé,* la cui rappresentazione è attuata nel modo di essere del Divino chiamato Anima descrivendone la sua vita. Gli "attori" di questo dramma sono gli Eoni gnostici o aspetti o modi di essere o funzioni di Dio, della Grande Vita, i membri della Compagnia dell'Attore e Regista Unico, l'Anthropos o Grande Pensiero, che si raccolgono nel *mistico corpo unitario,* a costituire il Nuovo Mondo o eone di Luce, 'nel momento finale', in cui si attua la *catarsi* o rivelazione dell'Uomo Primordiale…

BIBLIOGRAFIA

M. TARDIEU *Le Manicheisme. Que sais-je?*, PUF, Paris 1981

F. DECRET *Mani et la tradition manicheénne.* Ed. du Seuil

S. HUTIN *Les Gnostiques. Que sais-je?,* PUF

H. C. PUECH *Gnosticismo e Manicheismo. Storia delle Religioni,* vol. VIII, Laterza, 1977

H. JONAS *Lo Gnosticismo.* SEI, 1991

G. FILORAMO *L'attesa della fine: Storia della Gnosi.* Laterza, 1973

M. CRAVERI *L'Eresia.* Mondadori, 1995.

A. BAUSANI *Persia Religiosa. Da Zaratustra a Bahâ'u'llâh.* Il Saggiatore, 1959

ALDO MAGRIS *Il Manicheismo. Antologia di testi*, Marcelliana, Brescia, 2000

IL MITO DRAMMATICO MANICHEO DELL'IMPRIGIONAMENTO DELLA LUCE NELLA TENEBRA E DELLA LIBERAZIONE FINALE DELLA LUCE

Visto attraverso i testi manichei e le testimonianze indirette

(Sintesi da: H. Jonas, *Lo Gnosticismo,* cap. VIII)

LA RIVELAZIONE

> Nella narrazione autobiografica della rivelazione interiore avuta da Mani "sono esposti in sunto i princìpi della sua dottrina, che vuole essere l''inizio', il 'mezzo' e il 'fine' del dramma completo dell'Essere."
>
> (H. Jonas)

Ecco come nei testi copti del *Fayyum* Mani descrive la propria "chiamata interiore":

> In quell'anno particolare (il 240 d.C.) il Paracleto Vivente scese su di me e mi parlò. Egli mi rivelò il mistero nascosto che era stato celato ai mondi e alle generazioni: il mistero della *Profondità* (Abisso) e dell'*Altezza;* mi rivelò il mistero della Luce e della Tenebra, il mistero del conflitto e della grande lotta che la Tenebra suscitò. Mi rivelò in che modo la Luce vinse e respinse la Tenebra mediante il loro *mescolarsi* e come di conseguenza fu stabilito questo mondo…
>
> Mi illuminò sul mistero della formazione di Adamo, l'*Uomo Primordiale*.
>
> Mi istruì sul mistero dell'Albero della Conoscenza di cui Adamo si cibò; per cui i suoi occhi si aprirono e videro… il mistero degli Apostoli che furono inviati nel mondo a scegliere le Chiese (le Religioni)…
>
> Così mi fu rivelato dal Paracleto tutto quello che è stato e che sarà, tutto quello che gli occhi vedono e le orecchie odono e il pensiero pensa. Attraverso di Lui imparai a co-

noscere ogni cosa, vidi il Tutto per mezzo di Lui, e divenni un solo corpo ed un solo Spirito.

(Kephalaia copto, 1, 14; 29, 15–24)

I. L'attacco della Tenebra alla Luce.

L'Albero della Vita (il Mondo della Luce) nasconde per prudenza i suoi "frutti" (la sua Luce e la sua Bontà) e li racchiude nella propria Gloria.

(Severo, *Omelia*, 123)

Ma,

La Tenebra era divisa entro sé stessa: l'Albero della Morte è contro i suoi frutti e i frutti contro l'albero. Lotta e amarezza appartengono alla natura delle sue parti: la dolce tranquillità è aliena da esse… e ciascuna distrugge ciò che le è vicino.
Tuttavia fu proprio il loro tumulto che fornì loro l'occasione di sollevarsi ai Mondi della Luce.
I membri dell'Albero della Morte non si conoscevano l'un l'altro. Ognuno aveva soltanto la propria mente e non vedeva che ciò che aveva dinnanzi agli occhi…
Essi udivano solo l'urlo e si voltavano con impeto verso il suono.
Così eccitati e incitandosi a vicenda, si combattevano e si dividevano l'un l'altro, finche non s'accorsero della Luce.
Nella lotta reciproca… inseguitori ed inseguiti, giunsero ai confini della Luce e, quando scorsero lo Splendore (una visione meravigliosa e gloriosa) ne provarono piacere e meraviglia; e si riunirono — tutta la Materia nella Tenebra — e si consultarono sul modo di potersi unire ad essa…
E si sforzarono di sollevarsi all'altezza del forte e potente Dio che abitava nella Luce, perché non era mai giunta a loro una conoscenza di Dio e del mondo divino.
E così, senza comprendere, gettarono uno sguardo forsennato sulla Luce suscitato dalla concupiscenza allo

spettacolo di quei mondi benedetti, e pensarono di poterli possedere.
E trascinati dalla passione che era in loro, desiderarono ora con tutte le forze di combattere per ridurli in loro potere e mescolare la loro Tenebra con la Luce. Riunirono tutta l'oscurità e la dannosa *hyle* (materia), si sollevarono tutti insieme con le loro innumerevoli forze e nel desiderio del meglio, sferrarono l'attacco. Attaccarono in un corpo solo, per così dire, senza conoscere il loro avversario, perché mai avevano sentito parlare della Divinità…

(da Severo, Teodoreto, Tito di Bostra)

Ci sono due principi di tutte le cose a cui essi attribuiscono il bene e il male… Tuttavia, dopo che giunsero a percepirsi l'un l'altro e la Tenebra contemplò la Luce, essa fu presa dal desiderio del Meglio e inseguì la Luce e desiderò unirsi ad essa e aver parte in essa…

(Basilide [140 d.C.] citando una dottrina iranica esistente prima di lui)

Il Re di questo eone cinse una spada e una corona di Tenebra… Egli prese una spada nella mano destra; egli sta là ed uccide i suoi figli, e i suoi figli si uccidono l'un l'altro…

(passo *mandeo*)

Il Re della Tenebra vide il mondo della Luce da lontano ai confini tra Tenebra e Luce, come un fuoco sulla sommità di alte montagne, come stelle che brillano nel firmamento…
Egli meditò nel suo cuore, provò rabbia… e disse…
"Se esiste un tale mondo che cos'è per me questa abitazione di Tenebre?… Salirò a quella Terra Luminosa e farò guerra al suo Re".

(passo *mandeo*, G 279)

"Nella visione dualistica iranica, la percezione della Luce eccita nella Tenebra invidia, avidità ed odio e provoca la sua aggressione. Il suo primo impeto è selvaggio e caotico ma nel

seguito della 'guerra' esso sviluppa una *intelligenza* diabolica… nella formazione dell'uomo (l'Adamo terrestre) e nell'invenzione della riproduzione sessuale: tutto allo scopo di possedere e trattenere la Luce e di sfuggire all'odiosità della propria compagnia. L'odio si mescola paradossalmente al riconoscimento e al desiderio di una superiorità agognata ed è così, al tempo stesso, *odio si se*… Nel *Simposio* di Platone è l'"eros" di ciò che è imperfetto verso il meglio che anima la lotta di tutte le cose verso la partecipazione alla immortalità; nel caso dell'uomo è l'agente principale della sua ascesa verso la conoscenza e la perfezione. Nel contesto manicheo 'il desiderio del meglio' da parte della Tenebra è considerato come una presunzione perversa e bramosia peccaminosa. Il desiderio non è di essere ma di *possedere*, il meglio, e il riconoscerlo produce risentimento.

II. La difesa della Luce. La luce si fa vincere dalla Tenebra, donandosi ad essa…

"L'attacco minaccioso della Tenebra strappa il Regno della Luce dal suo riposo e lo costringe a 'creare'".

Dice il Padre della Grandezza:

> Quando il Re della Tenebra progettò di salire al posto della Luce il timore si sparse tra le Cinque *Shekinà* Divine…
> Perciò io non manderò in battaglia nessuno dei miei Eoni, poiché io le ho create per la pace e la beatitudine.
> Io stesso (come Uomo Primordiale o Anima) andrò in vece loro e condurrò la guerra contro il nemico.
>
> (Teodoro bar Konai)

"È la lotta precosmica dell'Uomo Primordiale con l'Arcinemico"

Così,

> Il Padre della Grandezza evocò la Madre della Vita e la Madre della Vita evocò l'Uomo Primordiale e l'Uomo Primordiale evocò i suoi Cinque Figli…
> E il Padre lo incaricò della lotta contro la Tenebra…

E l'Uomo Primordiale si armò delle Cinque Specie o Dèi (il Soffio, il Vento, la Luce, l'Acqua e il Fuoco) e ne fece la propria *armatura* e si precipitò dal Cielo Spirituale verso il basso, finché giunse al confine della zona prossima al campo di battaglia.
Lo precedeva un Angelo che proiettava Luce innanzi all'Uomo Primordiale.

(Teodoro bar Konai e En-Nadim)

"La 'prima creazione' (evocazione) all'inizio della storia divina, la figura centrale *soteriologica* di tutto il sistema di Mani: l'Uomo Primordiale (Anthropos), creato per mantenere la pace nei mondi della Luce e per combattere la loro battaglia, *mediante la propria sconfitta,* coinvolge la Divinità in una lunga e travagliata (drammatica) opera di salvezza, di cui fa parte la creazione del mondo. È una figura presente anche nel *Poimandres* di Ermete Trismegisto ed è frequente nella speculazione gnostica."

"I *Cinque elementi di Luce* che l'Uomo Primordiale riveste come 'armatura' sono le cinque ipostasi originarie della divinità: 'nature spirituali' e come tali, origine di tutto ciò che è *anima* nell'Universo…"

Ma,

Anche il Signore dei Dèmoni, prese i suoi cinque generi (il fumo, il fuoco che consuma, l'oscurità, il vento bruciante, la nebbia), si armò di questi e venne incontro all'Uomo Primordiale…
Dopo che ebbero lottato a lungo, l'uno contro l'altro, il Signore dei Dèmoni *vinse* l'Uomo Primordiale… il quale diede sé ed i suoi cinque figli come *cibo* ai cinque figli della Tenebra… Il Signore dei Dèmoni divorò parte della sua Luce e la circondò con i suoi generi ed elementi. Appena i figli della Tenebra li ebbero divorati, i Cinque Dèi Luminosi furono privati della loro Intelligenza e le Cinque Parti della Luce furono mescolate alle Cinque Parti della Tenebra.

(Teodoro bar Konai ed En-Nadim)

Dai Cinque Elementi… Ahriman prese come preda l'*Anima Luminosa* e la racchiuse nell'impurità.
Avendola resa cieca e sorda, essa era insensibile e confusa, cosicché al principio non conosceva la propria origine.

"Dalla sostanza di quest'"armatura" derivano le nostre anime (individuali) e la nostra condizione è conseguenza di ciò che è accaduto ad essa."

"La resa dell'Anima alla Tenebra non soltanto sventa la minaccia immediata dal Mondo della Luce esposto al pericolo, ma all'interno della Tenebra agisce come un *antidoto sedativo* e soprattutto fornisce il mezzo *con cui alla fine la Tenebra è conquistata,* per cui alcune versioni riferiscono che l'Uomo Primordiale non è stato sconfitto ma si *è fatto volontariamente divorare* dalla Tenebra, prevedendone l'effetto…

Egli inviò contro la Materia una forza che noi chiamiamo Anima, particella della sua Luce e della sua sostanza… in realtà come un *esca* così da assopire la materia contro sua volontà e mescolarsi interamente in essa; perché se in un secondo tempo tale potere si fosse separato di nuovo dalla materia, sarebbe stata la morte di quest'ultima…
Così, per la Provvidenza di Dio, l'Anima si mescolò alla Materia, dissimile con dissimile. A causa della mescolanza, l'Anima restò soggetta alle affezioni della materia e contro la sua vera natura fu degradata, *partecipando al male*.

(da Alessandro di Lycopoli e Tito di Bostra)

Come un pastore che vede un leone entrare e distruggere il suo ovile; poiché egli usa l'astuzia e prende un agnello e lo colloca come una trappola per poter prendere il leone; difatti con un solo agnello egli salva l'ovile; e poi risana l'agnello ferito dal leone: questa è anche la Via del Padre, il quale ha mandato il suo forte Figlio, ed egli ha prodotto da sé stesso una Vergine (Anima) fornita di Cinque Poteri per poter combattere contro i Cinque Abissi della Tenebra.

Quando il *Guardiano* stette ai *confini della Luce*, mostrò ad essi la sua *Vergine che è la sua Anima* ; quelli si agitarono nei loro abissi per il desiderio di esaltarsi al di sopra di lei, essi aprirono la loro bocca nel desiderio di inghiottirla.
Ma Egli, *trattenendone saldamente il Potere*, la distese sopra di loro, come rete sopra i pesci, la fece piovere su di loro come nuvole purificate di acqua, essa si gettò entro di loro come un lampo penetrante.
Si insinuò nelle loro parti più interne, (dolcemente) li legò tutti senza che essi se ne accorgessero.

(*Salmo manicheo* CXXIII, 9, 31)

Tuttavia l'Uomo Primordiale, l'Emissario della Luce, afferrato dalla Tenebra, stretto, intorpidito, fuori dei sensi, deve poi essere aiutato ad uscire dall''abisso', da suo Fratello (gemello), lo *Spirito Vivente*, tema dominante della dottrina di Mani.

Perciò il Padre della Grandezza fu costretto a creare il mondo per separare ciò che era stato mescolato.

III. La liberazione dell'Uomo Primordiale.

L'Uomo Primordiale riprese coscienza e per sette volte rivolse al Padre della Grandezza una preghiera.
Il Padre, uditolo, evocò come seconda creazione l'*Amico delle Luci* e l'Amico delle Luci evocò il Grande Architetto e il Grande Architetto evocò lo *Spirito Vivente* e questi evocò i *Cinque Figli* inghiottiti nella Tenebra.
Allora lo Spirito Vivente *chiamò a voce alta* e la sua Voce fu come *una spada affilata* che mise a nudo la *forma* dell'Uomo Primordiale.
"Pace a te, o buono tra i malvagi, essere luminoso fra quelli tenebrosi.
Dio che dimori tra bestie irose, che non conoscono l'onore del Padre".

L'Uomo Primordiale rispose dicendo:

"Vieni per la pace di colui che è morto, vieni o tesoro di serenità e di pace".

e inoltre disse:

"Come stanno i nostri Padri, i Figli della Luce nella loro Città?"

E la Chiamata gli disse:

"Stanno bene!"
E Chiamata e Risposta si unirono l'un l'altra e ascesero alla Madre della Vita e allo Spirito Vivente.
E lo Spirito Vivente assunse la Chiamata e la Madre della Vita assunse la Risposta, suo diletto Figlio.
L'Uomo Primordiale fu così liberato dalle sostanze demoniache, dallo Spirito Vivente *che discese e tese a Lui la mano destra*, e nell'ascesa divenne di nuovo un Dio.
Ma *lasciò dietro di sé* nella Tenebra *l'Anima*…

(da Teodor bar Konai, Egemonio ed En-Nadim)

"L'Anima è il potere che l'Uomo Primordiale, ha abbandonato alla materia; particelle perdute, completamente inabissate; è per esse che il *cosmo* sarà creato come un grande meccanismo per la separazione delle particelle di Luce dalla Tenebra."

"La liberazione pretemporale dell'Uomo Divino, ha per i manichei, un significato analogo a quello della *Resurrezione di Cristo* per i cristiani: è l'archetipo simbolico e la garanzia efficace di ogni (futura) *salvezza.* Nella sofferenza e redenzione è l'esemplare del proprio destino: non è senza motivo che questo Dio porti il nome di *Anthropos,* ossia "Uomo". Ma quello che nel tempo esterno del mito appare come un episodio, appartiene invece, per il significato analogico *interno* alla *attualità immediata della salvezza.*"

"Durante il processo storico della salvezza, la "Chiamata" dello Spirito Vivente e l'"Ascolto" o la "Risposta" con cui l'Uomo Primordiale risponde ad essa, sopravvivono nelle *porzioni di Luce* (anime individuali) che Egli abbandona, come *disposizio-*

ne ed *attitudine ad effettuare da sé stesse* il ritorno al Regno della Luce, alla "fine del mondo".

"È grazie a tale *mistica presenza* che sarà sempre possibile la liberazione delle 'anime'…

LA CREAZIONE DEL MONDO

> Lo Spirito Vivente separa la mescolanza dalla massa principale della Tenebra…
> Quindi il Re delle Luce gli ordina di formare il mondo con le particelle mescolate, per liberare le particelle luminose da quelle tenebrose.
> Perciò gli arconti che avevano incorporato la Luce (e per questo già indeboliti) sono vinti e dalla loro "pelle " o carcassa sono formati il cielo e la terra.

"Tutte le parti della natura che ci circonda provengono dunque dai cadaveri impuri dei poteri del Male. Ma il mondo è anche una prigione per le potenze della Tenebra che sono ora confinate nel proprio ambiente, ed è anche un luogo di ripurificazione delle anime."

> Egli ha sparso i poteri dell'Abisso nei dieci cieli e nelle otto terre, li ha chiusi in questo mondo (cosmo), ha fatto di essi una prigione per i poteri della Tenebra.
> Esso è anche un luogo di purificazione per l'Anima da loro inghiottita.
>
> (*Salmo manicheo* CCXXIII, 10, 25-29)

"Quella parte della luce divorata, meno 'macchiata' viene estratta dalla *hyle*, purificata in Luce e, nel mito, sono formati con essa il Sole e la Luna, chiamati i "due Vascelli"; dal resto, originano le stelle che sono "i residui dell'Anima" (le 'anime' rimaste).

"Ma in tal modo solo una piccola parte di Luce prigioniera è salvata: 'tutto il resto è ancora imprigionato, oppresso, contaminato'".

LA TERZA CREAZIONE: IL MESSAGGERO, LA SEDUZIONE DEGLI ARCONTI, IL MONDO E LA CREAZIONE DI ADAMO ED EVA

> Allora la Madre della Vita, l'Uomo Primordiale, e lo Spirito Vivente supplicarono il Padre della Grandezza:
> "Evoca un nuovo dio e incaricalo di andare a vedere quella prigione sotterranea dei dèmoni, e di costituire la ruota annuale del Sole e della Luna e di essere un Salvatore e liberatore per quella Luminosità degli Dei che dalle origini di tutte le cose è stata vinta da Ahrimane… e che tuttora è trattenuta prigioniera nei regni cosmici del cielo e della terra, e ivi soffre e di preparare per lei il Vento, l'Acqua e il Fuoco, una via ed un cammino verso l'Altissimo".
> E il Padre li ascoltò ed inviò il *Messaggero* come Terza Creazione.
> Il Messaggero emana le Dodici Vergini della Luce e con queste costruisce una "macchina con dodici recipienti"
> (una *noria* cosmica o lo Zodiaco visto come una 'ruota d'acqua').
>
> (Teodoro bar Konai, Egemonio e frammenti di Turfan)

"Il Messaggero si reca ai Vascelli della Luce (il Sole e la Luna), fino ad allora fermi in attesa e 'li mette in movimento' iniziando così la grande rivoluzione delle sfere, la quale diviene il veicolo del processo cosmico della salvezza, funzionando come un meccanismo per la separazione e l'ascesa delle particelle di luce accora imprigionate nella natura":

> Appena i Vascelli giunsero nel mezzo dei Cieli, il Messaggero rivelò le sue forme bellissime: la maschile e la femminile (androgino) e fu visibile a tutti gli arconti, i Figli della Tenebra, i quali sia maschi che femmine, si eccitarono di concupiscenza per queste sue forme e cominciarono a liberare la Luce dei Cinque Dei Luminosi che essi avevano divorato.

"La Luce che in questa maniera fantasiosa e naturalistica fugge dal mondo, viene 'caricata' sui 'Vascelli' per essere tra-

sportata nel suo regno nativo. Ma anche la sostanza tenebrosa fugge dagli arconti e mescolata con la luce, cerca di entrare nel Vascelli del Messaggero, il quale nasconde di nuovo la sua forma e separa una volta di più la mescolanza sfuggita. Le particelle di Luce salgono in Alto, le contaminate cadono sulla 'terra' formando il mondo vegetale che tiene così imprigionata la sostanza luminosa, e dagli 'aborti' delle figlie della Tenebra generati alla vista del Messaggero, proviene il mondo animale, che analogamente, tiene imprigionata la sostanza luminosa." (da S. Agostino e Teodoro bar Konai)

"Ma lo svelarsi delle forme del Messaggero (la sua natura androgina), ispirano anche alla Tenebra, l'idea di trattenere la preda minacciata, legandola ad una altra forma più adeguata ad essa; forma suggerita dalla stessa forma divina che è stata vista. (È il tema gnostico della *contraffazione* del divino da parte degli arconti)":

> Il Re della Tenebra, preso dall'ambizione di creare in sé stesso qualcosa di simile a ciò che aveva visto, pensando di escogitare una prigione più sicura per la forza straniera (la Luce), e, infine, desiderando di avere nel proprio mondo un sostituto della figura divina, altrimenti irraggiungibile, su cui governare, produce Adamo (il secondo Adamo, l'Adamo terrestre) ed Eva, ad *immagine* della forma gloriosa ed infonde in essi, tutta la Luce ormai rimasta a sua disposizione.

"La creazione dell'uomo terrestre è dunque la grande contromossa della Tenebra contro la strategia di salvezza della Luce. È l'idea biblica dell'Uomo creato ad immagine di Dio (l'Anthropos o l'Adamo Celeste)… ma ora l'immagine è diventata una invenzione della Tenebra e la *copia* è una specie di bestemmia, un inganno diabolico contro l'originale (divino): lo scopo della Tenebra è di impedire la 'separazione della Luce dalla Tenebra'."

"Perciò, da ora in avanti, la lotta tra la Luce e la Tenebra si concentra sull'uomo (sulla sua anima individuale, nell''io') che diventa la posta principale e il principale campo di battaglia delle due parti. Nell'anima umana entrambe le parti si 'gioca-

no' tutto: la Luce quella della propria restaurazione, la Tenebra quella della propria sopravvivenza. È il centro metafisico–psicologico della religione manichea che innalza le gesta e il destino dell'uomo singolo ad una importanza assoluta nella storia della esistenza intera."

"Il 'corpo' umano è dunque di sostanza 'demoniaca' ed è il risultato di un disegno diabolico… Così la concupiscenza 'carnale' infusa in Eva dagli arconti e legata al desiderio di riproduzione, è l'invenzione più potente della strategia del Principe delle Tenebre, in quanto non solo prolunga indefinitamente la cattività della Luce, ma anche frammenta e disperde la Luce per mezzo della moltiplicazione dei 'corpi' e quindi delle anime o particelle di luce che ad essi si legano, così da rendere l'opera di salvezza infinitamente più difficile, la cui unica via consiste nel *risvegliare* ogni anima individuale", ogni Adamo terrestre. L'Adamo terreste è l'immagine simbolica dell'"io" individuale, o meglio della "nozione di un sé separato (*ahamkara*)", mentre Eva rappresenta il *desiderio* dell'esistenza separata che nasce nell'io e dall'io (il racconto allegorico di Eva che 'nasce' dal corpo di Adamo)…

IL SALVATORE DELL'ADAMO TERRESTRE: IL GESÙ LUMINOSO, LO JESUS PATIBILIS.

> Quando i Cinque Angeli della Luce videro la Luce di Dio così contaminata, implorarono il Messaggero della Buona Novella, la Madre della Luce e lo Spirito Vivente di inviare qualcuno a questa *creatura* primordiale per liberarla e per salvarla, per rivelarle la conoscenza e la giustizia e renderla libera dai dèmoni. Così essi inviarono Gesù che si avvicinò all'*innocente* Adamo.

"È Gesù che spinge Adamo a mangiare dell'Albero della Conoscenza. Ed è Gesù che rappresenta 'il sé disperso in tutte le cose'. Egli è la sorgente di ogni Rivelazione nella storia, come la personificazione di tutta la Luce mescolata alla Materia; Egli è la Forma Sofferente dell'Uomo Primordiale… È questa la dottrina manichea del *Gesù Patibilis* che 'ogni giorno nasce, soffre

e muore', disperso in tutta la creazione. Tuttavia Egli è anche il *Nous* transmondano, (il Gesù Luminoso) che provenendo dall'Alto, libera la sostanza prigioniera e fino alla fine del tempo la raccoglie, ossia *raccoglie sé stesso*, dalla dispersione fisica." Principio Redento e Redentore, *Salvator Salvatus o Salvandus.*

> Il Gesù Luminoso si avvicinò all'innocente Adamo.
> Lo svegliò dal sonno della morte, perché potesse venir liberato dai molti dèmoni… Quell'Amico lo trovò sprofondato in un sonno profondissimo, lo svegliò, lo scosse, lo rese vigilante… allontanò da lui il potente Arconte femminile che mise in ceppi…
> E Adamo si esaminò e scoprì chi era.
> Gesù gli mostrò nell'Alto i Padri e il suo proprio Sé gettato in tutte le cose; ai denti di pantere e di elefanti, divorato da coloro che consumano, mangiato dai cani, mescolato e legato in tutto quello che esiste, imprigionato nel fetore delle tenebre.
> E Gesù lo fece alzare e gli fece mangiare dell'Albero della Vita. Allora Adamo pianse e si lamentò, levò la voce in modo tremendo, come un leone ruggente, strappò il proprio vestito, si percosse il petto e disse: "Guai, guai a colui che ha formato il mio corpo, a coloro che hanno incatenato la mia anima e ai ribelli che mi hanno reso schiavo"
>
> (da *Teodoro bar Konai*)

In un altro passo di un *Salmo manicheo* Gesù si rivela ad Adamo come il Sofferente in ogni cosa:

> Vieni a me, mio congiunto, o Luce mia guida.
> Da quando sono entrato nella Tenebra non mi fu data acqua da bere… mi sforzo sotto un peso che non mi è proprio.
> Sono nel mezzo dei nemici, bestie feroci mi circondano; il fardello che sopporto è quello delle potenze e dei principati.
> Essi arsero nella loro rabbia, si levarono contro di me.

La Materia e i suoi figli mi divisero tra di loro, mi bruciarono nel loro fuoco, mi diedero un'amara somiglianza.
Gli stranieri con cui mi sono mescolato non mi conoscono; hanno provato la mia dolcezza, hanno desiderato trattenermi con loro.
Io ero vita per loro, ma essi erano morte per me; resistevo sotto di loro, mi indossarono come una veste; Io sono in tutte le cose, reggo i cieli, ne sono il fondamento, sostengo le terre, sono la Luce che brilla, che dà gioia alle anime.
Sono la Vita del mondo: sono il latte che è in ogni albero; sono la dolce acqua. Ho sopportato queste cose finché non ebbi adempiuto la Volontà del Padre.
L'Uomo Primordiale è Mio Padre, la cui Volontà ho adempiuto.
Ecco, ho sottomesso la Tenebra; ecco, ho estinto il fuoco delle fonti; ecco come le sfere ruotano in cerchi veloci, come il Sole riceve la parte più pura della Vita. O anima, solleva i tuoi occhi verso l'Alto ed ecco, i tuoi Padri ti chiamano, Contempla la tua catena…
Ora sali a bordo della Nave di Luce, ricevi la ghirlanda di gloria e torna al tuo Regno e rallegrati con tutti gli Eoni.

(*Salmo manicheo* CCXLVI 54,8-55,13)

Dopo che Gesù ebbe istruito l'innocente Adamo, appena udito ciò, prendendo coscienza della propria condizione,

Adamo si lamentò e pianse su se stesso.
Dissi all'Uthra della Vita:
"Se vuoi sapere che le cose stanno così, perché mi avete portato via dalla mia casa in prigionia e gettato nel vile corpo?"
Allora Egli rispose a lui: "Taci, Adamo… il Mondo che sarà non possiamo sopprimerlo.
Sorgi, sorgi, adora la Grande Vita e sottomettiti, perché la Vita possa essere il tuo Salvatore.
La Vita sarà il tuo Salvatore e tu ascendi e guarda il luogo della Vita".

"Padre! Se vengo con te, chi sarà il Guardiano in questo vasto Tibil?... Chi aggiogherà i buoi all'aratro e chi getterà il seme nella terra?... Chi vestirà l'ignudo?...
Chi comporrà la contesa nel villaggio?

Il Messaggero di Vita:

"Non aver rimpianti, Adamo, per questo posto nel quale dimori, perché questo posto è desolato...
I lavori saranno tutti abbandonati e non saranno più ripresi"...
"La Via che dobbiamo percorrere è lunga e senza fine...
Sovrintendenti vi sono installati e guardiani e collettori del pedaggio siedono lungo essa...
Le bilance sono preparate, e tra migliaia essi scelgono una sola anima che è buona ed illuminata".
Con che Adamo partì dal suo corpo (egli si volta indietro ancora una volta e rimpiange il corpo), quindi cominciò il suo viaggio attraverso l'etere.
"Calmati e taci Adamo, e la pace dei buoni ti avvolge.
Vai e sali al tuo luogo, e tua moglie Eva salirà dopo di te...
Poi tutte le generazioni giungeranno al termine e tutte le *creazioni* periranno."
"Tu ascendi Adamo e presenta la tua causa alla Grande Vita Primordiale, la tua causa concernente il mondo nel quale dimori.
Dì alla Grande Vita: "Perché hai creato questo mondo, perché hai fatto andare le tribù (le anime) laggiù, fuori dal tuo Centro, perché hai gettato la contesa nel Tibil?
Perché ora chiedi di me e di tutta la mia tribù?

(testo *Mandeo*, G 437)

"Perciò la 'Chiamata al risveglio' al singolo individuo è legata alla escatologia generale del ritorno di tutte le anime".

"Nella sua Rivelazione ad Adamo, Gesù dà un avvertimento: "non avvicinarti ad Eva" (cioè non lasciarti sedurre dal desiderio di vita separata). Ma Adamo alla fine è sedotto da lei e comincia così la *catena* della riproduzione... la continuazione

nel tempo del regno della Tenebra. Di qui la necessità di una *storia temporale* della Rivelazione, che attraverso ripetizioni periodiche conduce, tramite Buddha, Zoroastro e il Gesù 'storico' a Mani stesso."

"Nella sua essenza questa storia rinnova continuamente la rivelazione originaria del Gesù Luminoso":

> Da eone ad eone gli Apostoli di Dio non cessarono di portare quaggiù la Sapienza e le Opere...
>
> (Al-Biruni, citando il *Shapurakan* di Mani)

"In questa missione profetica Mani riprende un antico insegnamento gnostico (esposto più chiaramente nelle *Omelie Pseudo-Clementine*) a proposito del 'Vero Messaggero che dall'inizio del Mondo, mutando *forma*, secondo i nomi che assume, vaga attraverso gli Eoni, finché avrà raggiunto il suo tempo e, unto dalla Grazia di Dio per il suo compito, arriverà al Riposo Eterno'". (*Homilia* III, 20)

LE ULTIME REALTÀ E IL GRANDE PENSIERO

"La storia del mondo e dell'uomo è un processo continuo di *liberazione della Luce* e strumento di salvezza nella storia, sono le vocazioni degli Apostoli, i fondatori delle Religioni, con il loro effetto di *risveglio*, istruzione, santificazione."

"Ma lo strumento di salvezza del 'mondo' è la rivoluzione cosmica, in specie quella del Sole, – che automaticamente, come processo di natura, estrae, attrae e purifica le particelle di Luce dalla materia, e come una "nave le trasporta nell'orbita dello Zodiaco, la cui rotazione le conduce infine nel Mondo della Luce."

"Questi due strumenti di salvezza si completano l'un l'altro…":

> Sempre più esiguo di giorno in giorno diventa il numero di anime sulla terra, mentre ascendono purificate.
>
> (*Efraem*)

La liberazione, separazione ed ascesa delle particelle di Luce è favorita dalla lode, dalla santificazione, dalla parola pura e dalle opere buone…
Il Sole non cessa di operare finché niente delle particelle di Luce rimane in questo mondo, tranne una piccola parte tanto strettamente legata… questa sarà liberata dalla conflagrazione finale.

"Così, nel susseguirsi dei tempi delle Chiamate e delle rivoluzioni":

Tutte le particelle di Luce ascendono incessantemente e salgono alla Sommità liberandosi dalle particelle di Tenebra e così la *mescolanza* si annulla; i componenti si scompongono e ciascuno raggiunge la sua totalità ed il suo mondo.
Questa è la resurrezione e la restaurazione

(*Shahrastani*)

"Compiuto questo fino all'ultimo residuo, allora":

Il Messaggero manifesta la sua *Immagine* e l'Angelo che sostiene la terra, getta via il suo fardello, e il gran fuoco dall'esterno del cosmo, scoppia e consuma l'intero mondo e non cessa di bruciare, finché ciò che ancora rimane di Luce nella creazione è liberato.

(*Egemonio*, da Epifanio ed En–Nadim)

"L'Apocalisse finale del 'Messaggero' è descritta con maggiori particolari in due passi dei *Kephalaya* del Fayyum (cap. V, 16)":

I Quattro Cacciatori della Luce e i Quattro della Tenebra: il Quarto ed ultimo Cacciatore o Pescatore della Luce è chiamato il "Grande Pensiero ".
Alla fine, quando il cosmo è dissolto, lo stesso Pensiero di Vita si riunirà e formerà la sua Anima, nelle sembianze della Ultima Immagine (*Eikon*).

La sua rete è lo Spirito Vivente perché col suo spirito si impadronirà della Luce della Vita che è in tutte le cose e ne formerà il suo *corpo* (mistico).
Poi quando questa Ultima Immagine è perfetta in tutti i suoi membri (cfr., il Figlio dell'Uomo, il corpo mistico di Gesù che riunisce in sé tutte le anime pneumatiche o spirituali, i *Perfetti*, degli gnostici), fuggirà e sarà tirata fuori da quella grande Contesa, per mezzo dello Spirito Vivente, (il Cristo–Spirito) suo Padre che viene… per portare fuori i membri dalla dispersione e dalla fine di tutte le cose...
Improvvisamente lo Spirito Vivente verrà…
Egli porterà soccorso alla Luce. Ma il Consiglio di Morte e la Tenebra saranno rinchiusi insieme nell'abitazione stabilita per essi, di modo che saranno legati per sempre. Un nuovo Eone sarà formato al posto del Mondo che si dissolverà, affinché in esso possano regnare i Poteri della Luce, avendo essi eseguito e adempiuto interamente la Volontà del Padre...
"Questa è la dottrina di Mani..."

"Il *potere* della Tenebra, non la Tenebra in sé stessa, sarà distrutto per sempre e giacerà ora in una tranquillità di morte… il sacrificio iniziale della Luce ha raggiunto il suo scopo, percorrendo una lunga strada":

La Luce d'ora in poi è al sicuro dalla Tenebra e da ogni danno da parte sua.

(*En-Nadim*)

RIASSUNTO

Tre "Creazioni" vengono opposte dalla Divinità alla aggressione della Tenebra e alle sue conseguenze:

1) L'UOMO PRIMORDIALE (per la lotta e il sacrificio)

2) LO SPIRITO VIVENTE (per la liberazione del campione e poiché rimane incompleta, per la costruzione dell'universo dalla sostanza mescolata)

3) IL MESSAGGERO (per mettere in moto l'universo e la liberazione della Luce incorporata in esso).

La Tenebra contrasta questa Terza Missione con la *creazione dell'uomo terrestre,* che a sua volta necessita della missione del *GESÙ LUMINOSO* presso Adamo.

Ma per mezzo della *seduzione di Adamo* e la conseguente necessità della riproduzione, il dramma e con esso la missione di Gesù, sono prolungate nella *storia dell'umanità*…

La storia del mondo è quindi *parte della storia Divina del Messaggero:* le sue ipostasi che mutano forma agiscono come *Dio che si rivela* nella storia religiosa umana: come Gesù presso Adamo all'inizio della storia del mondo, come *Paracleto* presso Mani al culmine e come *Il Grande Pensiero* alla "fine" apocalittica della storia.

APPENDICE

Fantastiche invenzioni di Epifanio sul manicheismo

Mani proveniva dalla Persia; prima si chiamava Cubrico, ma volle prendersi quest'altro nome, e credo che ci si possa vedere una disposizione della divina Provvidenza, perché tale nome, a cui si legò, significa «pazzia».

Ora, questo Cubrico era schiavo di una vedova, la quale essendo morta senza figli gli aveva lasciata un'immensa fortuna, oro, argento, aromi, ecc. Essa a sua volta l'aveva avuta in eredità da un certo Terbinto, che era stato anche lui schiavo. Suo padrone era stato un tale Sciziano, oriundo della regione dei Saraceni, il quale si era dedicato al gran commercio ricavandone ingenti guadagni. Questo Sciziano, inorgoglitosi per le sue immense ricchezze, trovò nella regione della Tebaide una donnina più che perduta. Le sue belle forme davano subito nell'occhio, e colpirono quello stolido, che la tolse dal lupanare, e prima se la prese come amante, poi, datole la libertà, se la sposò.

Passò così molto tempo, e lo sciagurato non ne poté più, tanti erano i piaceri a sua disposizione: ma siccome non si occupava più di affari ed era ormai abituato al vizio, spinto dallo stimolo sempre più prepotente del piacere, in cuor suo escogitava ancora come portare all'umanità un'esperienza di nuovo genere. Fu così che si mise a meditare ed a costruire un tale sproloquio: «Perché tanta diversità in tutto l'orbe creato che ci circonda, tra il nero e il bianco, tra l'umido e il secco, tra il cielo e la terra, tra il bene e il male, se non perché provengono da due diversi princìpi?».

Ma era stato il diavolo, quando scatenò più terribile la lotta contro il genere umano, ad unirsi alla sua mente ed a farle concepire la mostruosa idea.

Il suddetto Sciziano, quindi, accecato nello spirito per tutto questo e per gli argomenti che prendeva da Pitagora, se ne era così esaltato: ed eccolo a comporre per la sua libidine quattro libri, nei quali, qualunque fosse l'argomento trattato, aveva messo insieme sulla scena i personaggi dei due principi, l'uno accanto e in corrispondenza con l'altro.

Il suo discepolo Terbinto, di cui ho parlato, morto Sciziano, gli rese con molta devozione gli onori funebri; ma, datagli sepoltura, si guardò bene dal tornare da quella donnina che Sciziano da prostituta e da schiava aveva fatto sua moglie. Se ne fuggì invece in Persia con tutto l'oro, l'argento, ecc., e, funesta eredità, anche con i quattro libri di Sciziano e l'occorrente per le pratiche di magia. Ma quando anche lui in Persia, dove aveva preso alloggio in casa di una vecchia vedova, si mise a disputare, venendo anche a dibattito con i custodi del tempio di Mitra e i sacerdoti di quella divinità, e non riuscì a sostenere i suoi argomenti, neanche con i capi dell'idolatria, allora prese una determinazione simile a quella di Sciziano: salì sul tetto di una casetta, e per chiudere la bocca a tutti ricorse alla magia, ma fu abbattuto da un angelo e precipitò giù, morendo. La vecchia ne seppellì il cadavere e venne quindi in possesso delle sue ricchezze; non aveva alcun figlio o parente, e rimase in tale condizione per molto tempo. Fu in seguito che comprò Cubrico e quando morì lasciò a lui quella trista eredità.

Cubrico adunque, che frattanto aveva preso il nome di Mani, viveva anche lui di quella eredità e da essa assumeva le sue discussioni.

Mani introduce due princìpi, che sono sempre stati e non avranno mai fine, opposti l'uno all'altro: al primo dà il nome dì Luce e di Bene, all'altro quello di Tenebre e di Male, così che possono identificarsi con Dio e il Diavolo. Dai due princìpi hanno l'esistenza e la sostanza tutte le cose: l'uno crea tutte quelle buone, l'altro tutte quelle cattive, da questo ha origine il corpo,

dall'altro l'anima, e cioè l'anima degli uomini e di tutti gli animali, anzi non soltanto di questi, poiché egli afferma che l'umore delle piante è il movimento dell'anima, che dice identico a quello che esiste negli uomini.

Ma tante altre favole egli inventa ed insegna; dice che chi mangia la carne mangia anche l'anima, e deve diventare come ciò che mangia: se ha mangiato del maiale, diventa anche lui un maiale, e così pure se si tratta di bue o di volatile. Perciò si astengono dai viventi. Se poi qualcuno — dice — pianta un fico o un ulivo o una vite o un sicomoro o un pesco, anche lui quando muore sarà legato con la sua anima ai rami di quegli alberi, senza potersene staccare. Così — aggiunge — chi prende moglie, quando muore cambia corpo diventando anche lui una donna.

Il re di Persia, venuto a conoscere la predicazione di Mani, mandò a prenderlo, lo fece tradurre ignominiosamente in Persia, poi lo fece scorticare a fil di canna, e così gli diede la pena meritata. Perciò in Persia ancora conservano quell'otre ripieno di paglia, fatto della sua pelle scorticata con la canna. E per questo i manichei anch'essi stendono i loro corpi sulle canne quando dormono.

(Epifanio, *Panarion,* cap. I–XII passim, in C. Riggi, *Epifanio contro Mani.)*